

AFRICA

Rivista trimestrale di studi e documentazione
dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente

Somaliland. Prima e seconda indipendenza

Bianca Maria Carcangiu

Malawi: politiche e sviluppo e lotta alla povertà

Mario Zamponi

Gäbre-Heywät Baykädañ: a Modern African Intellectual

Matteo Salvatore

Dopo la Negritudine: l'anti-etnico

Barbara Cannelli

Afrique des Grands Lacs: mobilités, traces et frontières

Camille Lefebvre

Africa fuori rotta: deriva o inversione?

Cesira Filesi



SOMALILAND. PRIMA E SECONDA INDIPENDENZA

di Bianca Maria Carcangiu (*)

Protettorato inglese fino al 26 giugno del 1960, il Somaliland si unì, nel luglio dello stesso anno, alla Somalia già italiana, indipendente dal 1 luglio, per formare un unico stato ⁽¹⁾: la Repubblica Somala, da cui, però, si distaccò nel 1991, dichiarandosi, all'interno dei suoi vecchi confini territoriali, repubblica indipendente. E come tale si è amministrato, ha organizzato libere e democratiche elezioni, con un proprio presidente, un proprio governo, una propria vita economica, intrattenendo rapporti, non soltanto con l'ex-madrepatria, ma anche con gli stati vicini, fiduciosi, a volte, in una ricongiunzione con il governo centrale somalo. Mogadiscio, però, data la grave situazione del paese, è diventata una capitale anarchica della nazione: è, infatti, in mano ai signori della guerra, e a quanti destabilizzano il territorio, avendo ormai pressoché distrutto ogni forma di legittimità statale.

Sebbene il Kenya abbia ospitato la cosiddetta Assemblea Nazionale di Transizione (TNA), che, pur comprendendo, al 2004, i rappresentanti (61 su 275) dei quattro maggiori clan e una coalizione (31) ⁽²⁾ dei clan più piccoli, essa non poté insediarsi a Mogadiscio e dare un minimo di stabilità al paese. Ancora disordini e instabilità, e così, fra disaccordi dei parlamentari somali, interferenze da parte del governo etiopico, pressioni dell'IGAD ⁽³⁾, l'apparente indifferenza della comunità internazionale, da

(*) *Facoltà di Scienze Politiche, Università di Cagliari.*

(1) I.M. LEWIS, *A modern History of the Somali. Nation and the State in the Horn of Africa*, Oxford, James Currey 2004 (Fourth Edition).

(2) *Africa South of the Sahara 2006*, London, Europa Publications 2005, voce Somalia.

(3) L'IGAD (*The Intergovernmental Authority on Development*) è l'organizzazione subregionale di sviluppo dell'Africa orientale istituita nel 1986 originariamente con il nome di IGADD:

un lato, e le speranze della popolazione di ritornare ad una normalizzazione, dall'altro, si formano e sviluppano le Corti islamiche, come "una risposta locale all'insicurezza" (4). Queste saranno sconfitte il 24 dicembre del 2006, dall'esercito etiopico, che insedierà a Mogadiscio il governo di transizione (5).

In palese contrasto con questa situazione caotica, il Somaliland, invece, va per la sua strada da ben quindici anni, pur in assenza del reiteratamente richiesto riconoscimento internazionale.

Nascita del Somaliland. Frutto della rivalità franco-inglese nel XIX secolo, lungo le coste del mar Rosso, il Somaliland mosse i suoi primi passi nella storia occidentale, quando la spedizione egiziana di Napoleone, destò gli interessi della Gran Bretagna verso il Golfo di Aden. Al fine di escludere altre potenze da quell'area, essa, infatti, si insediò nella città di Aden, dal 1839 passata sotto la sua dominazione, essendo uno scalo fondamentale per le navi dirette in Asia, e un punto di passaggio obbligato dopo il taglio del canale di Suez nel 1869.

Molti furono i problemi sorti, di conseguenza, tra la Gran Bretagna e l'Impero Ottomano e poi con lo stesso Egitto, e le continue schermaglie con la Francia per la questione di Zeila (6).

Gli interessi britannici, peraltro, coincidevano con le rivendicazioni del Khedive sul Mar Rosso, notificate dall'allora sultano ottomano, Abdul

Intergovernmental Authority on Drought and Desertification. Successivamente, nel 1996, in occasione del vertice di Nairobi, fu sottoscritto un nuovo statuto in cui fu cambiata la denominazione (IGAD), e furono indicati i tre obiettivi prioritari che l'organizzazione intendeva perseguire: sicurezza alimentare e protezione ambientale; prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti e affari umanitari; sviluppo infrastrutturale. Nel 1996 fu istituito anche l'IGAD Partners Forum che riunisce da un lato i Paesi membri dell'IGAD e dall'altro i Paesi Partners (Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Irlanda, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, oltre la Banca Mondiale, Commissione Europea, Segretariato ONU, United Nations Development Programme, l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite, FAO) e che si pone come strumento volto a rafforzare la collaborazione dei paesi donatori con i Paesi membri dell'IGAD. La prima riunione dell'IGAD Partners Forum ha avuto luogo a Roma il 25 febbraio 1997: in tale occasione se ne è definita la struttura mediante la costituzione di Comitati per la trattazione di specifiche questioni e si è posto in essere il primo di essi: il Comitato per il Sostegno della Pace in Sudan, copresieduto da Italia e Norvegia. Il segretariato dell'IGAD ha sede a Gibuti (www.igadregion.org).

(4) R. MARCHAL, *Somalia: un nuovo fronte anti-terrorista*, in "Afriche e Orienti", n. 1, 2007, pp. 4-21, in particolare p. 6.

(5) Nello stesso periodo, in territorio somalo, aerei americani hanno bombardato presunte basi di terroristi collegate a Al-Qaeda, aumentando lo sconcerto e la paura tra la popolazione somala.

(6) J. S. TRIMINGHAM, *Islam in Ethiopia*, London, Frank Cass, 1965; *Encyclopédie de l'Islam*, Leiden, Nouvelle Édition, Brill 2005, vol. XI, voce *Zayla*, pp. 520-521.

Aziz, nel maggio del 1866, quando i porti di Massaua e di Suakin, gli furono ceduti.

Faceva supporto alle ambizioni egiziane un grande disegno imperialistico mirante ad estendere fino all'equatore i confini dello stato. Pertanto il governo delle Indie, l'Indian Office da cui dipendeva Aden, gli stessi ufficiali inglesi presenti a Aden, visto il pericolo, si preoccuparono della protezione della prospiciente costa del Somaliland, dove venne insediato il primo agente britannico nel 1879, per il crescente commercio di bestiame da Berbera verso Aden, confermando l'importanza strategica ed economica di quelle coste (7).

Londra proclamò il protettorato sul territorio nel 1887, rilanciando la definizione dei rapporti confinari, già iniziata con la Francia e con l'Italia, anche con l'Etiopia che ebbe una parte determinante.

La Francia. Lungo le coste del Mar Rosso, la Francia era la principale rivale della Gran Bretagna. In questa regione, infatti, già dal 1859, l'agente consolare francese a Aden era riuscito ad ottenere, da parte dei Danicali (Afar), la cessione del porto di Obock, acquistato dagli Afar definitivamente tre anni più tardi. Nel 1862 ci fu un'azione decisiva da parte del governo francese, ad opera di Napoleone III, il quale invitò nella capitale i rappresentanti dei sultani di Tadjoura e di Rahayto, dando all'accordo un carattere pubblico e solenne (8). Questo atto ebbe due conseguenze fondamentali: innanzitutto fornì uno scalo di approvvigionamento per le navi francesi sulla via del Madagascar e dell'Indocina ed in secondo luogo tolse all'Inghilterra e all'Italia la possibilità di contestare il possesso territoriale francese sui sultanati Afar del sud (Tadjoura - Rahayto e Debné). Solo l'Egitto rivendicava, allora, la sovranità sulle coste occidentali del Mar Rosso, ma non rappresentò un ostacolo all'occupazione del territorio di Obock, realizzatasi con la nomina del giovane comandante Léonce Lagarde nel 1884. Operazione che consentì di acquisire quel piccolo territorio proprio quando, con la guerra di Cina, per la Francia era divenuto indispensabile il possedimento di un porto a metà strada verso l'Indocina, poiché la Gran Bretagna aveva vietato alle navi francesi l'ancoraggio nel porto di Aden.

In conseguenza di ciò, nel 1886 Lagarde optò per la penisola di Gi-

(7) I.M. LEWIS, op. cit.; Ch. Lee GESHEKTER, *British Imperialism in the Horn of Africa and the Somali Response*, Los Angeles, University of California, Ph. D., 1972.

(8) A. COUBBA, *Djibouti. Une nation en otage*, Paris, L'Harmattan, 1993, pp. 60-61; J. DORESSE, *Histoire sommaire de la Corne Orientale de l'Afrique*, Paris, Librairie Orientaliste Paul Geuthner 1971.

buti più vicina agli altopiani etiopici e il territorio assunse il nome di Côte française des Somalis, "curiosamente", secondo Ali Coubba⁽⁹⁾, perché non venivano così citati i veri proprietari, gli Afar, presenti in una percentuale del 90%, il restante 10% erano somali Issa. Fu proprio Léonce Lagarde il promotore della politica di buon vicinato con l'Etiopia, dando un forte impulso all'espansione dell'influenza francese non solo in quel paese, ma anche nell'Africa nord-orientale. La politica di Parigi fu propiziata dall'esplosione della rivolta del Mahdi nel Sudan nel 1881, perché costrinse le forze egiziane a concentrarsi più a nord, abbandonando le postazioni lungo le coste del Mar Rosso, fra cui Harar, Zeila e Berbera. Tutto ciò, mentre falliva il condominio anglo-francese in Egitto, lasciando alle due potenze europee più "autonomia" nella conduzione della politica africana.

L'Italia. Nello stesso periodo l'Italia muoveva i primi passi verso il consolidamento del suo insediamento nella baia di Assab, acquisto effettuato da due capi locali, nel 1869, dalla compagnia commerciale Rubattino di Genova. Ma fu solo nel 1882 che lo stato italiano, in seguito ad una compravendita, dopo aver avuto una sorta di benessere da parte britannica, subentrò alla compagnia privata, segnando l'inizio ufficiale del colonialismo italiano.

In quello stesso anno, nel mese di luglio, le truppe inglesi avevano occupato Suez, Ismailia e Port Said. In seguito alle sollevazioni dello stato madhista, l'ininterrotto interessamento francese per le coste del Mar Rosso, soprattutto dopo il ritiro, nel 1885, della guarnigione egiziana da Massaua, spinsero il governo inglese ad incoraggiare l'Italia a stringere degli accordi con il governo ottomano. Nel febbraio del 1885, pertanto, il governo italiano proclamò il suo protettorato sulle coste eritree da Assab a Massaua.

L'insediamento della colonia dell'Eritrea non diede all'Italia una postazione tra i somali del nord, ma la portò ad "entrare" nell'Abissinia, firmare con quel paese, nel 1889, il trattato di Ucciali, e ritenere di avere stipulato un accordo di protettorato. Da quel momento il governo italiano divenne direttamente interessato alla spartizione della "nazione somala"⁽¹⁰⁾.

(9) A. COUBBA, op. cit., p. 61.

(10) I.M. LEWIS, op. cit., p. 45. Th. PAKENHAM, *The Scramble for Africa*, London, Abacus 1991, pp. 470-486; R.O. COLLINS (ed. by), *Problems in the History of Colonial Africa, 1860-1960*, London, Prentice-Hall International 1970.

L'Etiopia. Alla morte di Giovanni IV, nel marzo del 1889, l'eredità fu raccolta da Menelik, re dello Scioa, uomo forte e accorto, fattosi incoronare a Entotto, vicino alla nuova capitale Addis Abeba. Il centro dell'impero veniva, pertanto, spostato più a sud, da dove il nuovo re dei re poté dominare meglio la situazione e portare avanti un processo di modernizzazione e di estensione territoriale tali da riuscire a realizzare una grande Etiopia. Un'Etiopia, allora unico stato indipendente insieme ad una molto giovane Liberia; in un continente africano totalmente soggetto alla colonizzazione europea, per cui ebbe la possibilità di sedere allo stesso tavolo delle potenze coloniali e partecipare così alla spartizione del Corno d'Africa. È stato in conseguenza di ciò che Menelik II contribuì a porre i presupposti dei problemi interni del suo paese, ma anche della regione dei somali, spezzettata e rivendicata in più o meno vaste porzioni di territorio. Due anni più tardi, infatti, la firma del trattato di Ucciali, il 10 aprile del 1891, il re dei re inviava agli stati europei una lettera circolare in cui faceva conoscere i confini dell'impero etiopico, corrispondenti, grosso modo a quelli attuali⁽¹¹⁾. In questo modo "ha ampliato di circa tre volte il territorio di quella che una volta era conosciuta come Abissinia, includendovi gruppi etnici e regioni che con l'Etiopia tradizionale dell'altopiano avevano contatti sporadici, ma nessun legame di dipendenza politica"⁽¹²⁾.

Nel frattempo, la frizione creatasi nei rapporti italo-etiopici era andata accentuandosi sempre più sfociando nella battaglia di Adua del 1896, una delle più dure sconfitte nella storia coloniale dell'Ottocento. In seguito alla imprevedibile vittoria del negus sugli italiani, il governo inglese, che aveva considerato "credibile" l'accordo di Ucciali fino a quel momento, stipulò, il 14 maggio del 1897, un trattato con l'Etiopia per stabilire le rispettive zone di influenza. Ucciali, e quindi Adua, avevano catapultato l'impero africano nei giochi politici e diplomatici delle grandi potenze europee. "La campagna di Adua diede all'Etiopia un enorme prestigio a livello internazionale, facilitando l'accettazione dell'impero nella comunità delle nazioni più o meno come un eguale. Francia, Russia e Belgio avevano fornito a Menelik armi, equipaggiamento militare e consigli sul campo di battaglia. Magari con secondi fini, l'Etiopia non era stata lasciata sola dalla diplomazia europea. Niente di simile era successo prima e

(11) *Spanish and Italian Possessions: Independent States*, Peace Handbooks Issued by the Historical Section of the Foreign Office, vol. XX, New York, Greenwood Press 1969 (I pubbl. 1920), *Abyssinia*, p. 104.

(12) A. TRIULZI, *Istituzioni tradizionali e rivoluzione in Etiopia*, in M. GUADAGNI (a cura di), *La scelta "socialista" in Etiopia, Somalia e Tanzania*, Trieste, 1979, pp. 25-45, in particolare p. 28.

succederà dopo per altri regni o sovrani africani attaccati dagli eserciti europei nel corso della spartizione” (13).

L'accordo del 1897 fu determinante come ostacolo ai liberi movimenti migratori delle popolazioni somale dedite alla pastorizia, anche se ne era garantita “la libertà” di movimento.

Erano, però, già stati stipulati accordi tra le potenze coloniali e le popolazioni locali, nella maggior parte dei casi con protagonista la Gran Bretagna, alla quale, almeno in apparenza, poco veniva concesso. Generalmente nel preambolo delle convenzioni, si sottolineava lo scopo del mantenimento dell'indipendenza, della preservazione dell'ordine e di altre buone o sufficienti ragioni. Né si citavano termini quali “cessione delle terre”, anzi i capi delle famiglie claniche si impegnavano “a non cedere, vendere o ipotecare, o altrimenti dare per occupazione, se non al governo inglese, qualsiasi porzione del territorio in quel momento abitato da loro o che si trovasse sotto il loro controllo” (14). Si auspicavano rafforzamenti di pace e relazioni di amicizia tra i diversi clan e si ricordava “il grazioso favore e la protezione di Sua Maestà la Regina-Imperatrice”. Ulteriori clausole imponevano ad ogni clan di non entrare in rapporto con una qualsivoglia potenza straniera se non con il consenso inglese.

Anche i patti stipulati con la Francia o con l'Italia contemplavano, più o meno, gli stessi tipi di condizioni.

Vi erano, poi, gli accordi stretti tra le potenze coloniali che, basandosi sugli articoli 34 e 35 dell'Atto Costitutivo della Conferenza di Berlino (novembre 1884- febbraio 1885), dovevano comunicare a tutti gli stati, le rispettive zone di influenza, e prenderne pertanto possesso.

Controversie o dispute, nate e gestite senza alcun riguardo per gli interessi delle popolazioni locali, portavano a conflitti, per lo più risolti con una qualche forma di negoziazione. Inghilterra e Francia: accordo del 1888 per definire i confini tra Gibuti e Somaliland; Italia e Francia per la colonia Eritrea; Italia e Gran Bretagna per la parte settentrionale della Somalia; Francia e Etiopia; Italia e Etiopia, Gran Bretagna e Etiopia per il Somaliland (15).

(13) G. CALCHI NOVATI, *Statualità africana ed espansione coloniale: la variante Menelik, imperatore d'Etiopia*, in “Studi Storici”, gennaio-marzo 2005, anno 46, pp. 219-241, in particolare pp. 236-237.

(14) I.M. LEWIS, op. cit., p. 47; TH. PAKENHAM, op. cit., pp. 123 e ss.; 218 e ss.; 259 e ss.; 524 e ss.

(15) International Boundary Study, No. 153 - November 5, 1975 *Ethiopia - Somalia Boundary*; International Boundary Study, No. 154 - February 20, 1976 *Djibouti (French Territory of The Afars and Issas) - Ethiopia Boundary*; International Boundary Study, No. 87 (Revised) - May 18, 1979, Department of State, United States of America; The Geographer, Office of

L'Amministrazione coloniale. La colonizzazione del Somaliland “fu sempre posposta alle esigenze strategiche della Gran Bretagna — tenere lontane le potenze rivali e rifornire la base di Aden — e gli effetti ai fini produttivi e istituzionali furono minori che nella Somalia italiana” (16). A questo disinteresse amministrativo si aggiunse una guerra di religione, durata ventitre anni (1898-1921), dichiarata da Muhammad Abdullah Hassan, meglio conosciuto con il nome di Mad Mullah come lo avevano chiamato gli inglesi, contro gli “infedeli” cristiani. Egli, nato nella parte orientale del protettorato del Somaliland, apparteneva al clan Ogaden, per parte paterna, e ai Dulbahanta, per parte materna. Pur non potendosi definire un viaggiatore, ebbe, però, l'opportunità di visitare non soltanto il Sudan e Nairobi, ma anche l'Higiaz e la Palestina, in occasione del suo pellegrinaggio alla Mecca, dove rimase profondamente colpito dagli insegnamenti di Sayyd Muhammad Salih. Divenuto membro della confraternita della Salihyya (17), ne diffuse il messaggio, scegliendo come base Berbera. Qui, nel 1891, una missione cattolica francese aveva iniziato la sua attività religiosa, provocando l'indignazione di Abdullah Hassan, il quale incominciò ad incitare i suoi seguaci e i somali a ribellarsi contro gli infedeli inglesi e tutti i missionari (18). La sua manovra vincente, almeno inizialmente, fu quella di strumentalizzare la radicata fedeltà tribale somala, puntando proprio sul credo religioso comune e abolendo, all'interno, del suo “esercito” tutte le denominazioni tribali, e assumendo come unico nome comune il termine di dervisci (dall'arabo, indica chi si è dedicato a Dio e agli uomini). Nonostante fosse riuscito a tenere in scacco per due decenni i suoi principali nemici, la Gran Bretagna, l'Italia e l'Etiopia, egli

the Geographer, Bureau of intelligence and Research. Si veda anche E. HERTSLET, *The Map of Africa by Treaty*, vol. 1-2-3, London, Frank Cass and Company Limited 1967

(16) G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, Torino, SEI, 1994, p. 60.

(17) L'origine esatta di questa confraternita è un po' oscura, pare, infatti, che sia un ramo della Rashidiyya, una tariqa fondata dal sudanese Ibrahim al Rashid, morto nel 1874. Dopo la sua morte a Mecca, la zawiya di Rashid fu presa dal nipote Muhammad Salih (morto nel 1919), giunto dal Sudan. Intorno al 1887, la branca con base a Mecca, prese il nome di Salihyya, mentre quella sudanese conservava quello di Rashidiyya. La Salihyya fu esportata in Somalia e in altre regioni africane dai pellegrini arrivati dall'Hidjaz. Alcune comunità (in somalo jamaaca) votate alla preghiera e all'agricoltura si stabilirono in tutta la Somalia. Queste comunità riuscirono ad attrarre tra le loro fila schiavi e altri gruppi marginali e furono in grado di coltivare dei territori, fino ad allora, incolti (*Encyclopédie de l'Islam*, Leiden, Nouvelle Édition, vol. VIII, E.J. Brill, 1995, pp. 1024-1025, voce Salihyya). Si veda anche: G. HASSELBLATT, *La posizione dell'Islam e del diritto islamico nei vari stati. Corno d'Africa*, in W. ENDE e U. STEINBACH (a cura di), *L'Islam oggi*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1993 (edizione italiana a cura di Agostino Ciarlo), pp. 631-649, in particolare pp. 647-649.

(18) I.M. LEWIS, op. cit., p. 67.

fu vinto da problemi interni e dalla sua barbara tirannia andando ben oltre i precetti della religione musulmana, tanto che Muhammad Salih lo ripudiò per aver violato le regole della sua confraternita, in nome della quale andava propagandando la sua dottrina⁽¹⁹⁾. Il Mad Mullah aveva, però, il carisma del capo ed era di indomito coraggio, conosceva i somali: questi furono a lungo i fattori vincenti del suo gihad, della sua lotta “nazionalista” contro l’invasore, tanto da essere considerato, alla sua morte nel 1920, paladino della libertà del popolo somalo⁽²⁰⁾.

Le conseguenze della ribellione del Mad Mullah nel Somaliland, e nel settentrione della Somalia italiana furono disastrose talché non fu facile né economico affrontare la ricostruzione. Inoltre lo scarso interesse inglese per quel territorio, non favoriva l’assunzione di oneri finanziari eccessivi⁽²¹⁾. Anche se il commercio di pellame e di carne era rimasto sempre attivo, e durante la guerra si era sviluppato, su iniziativa locale, un avanzato sistema di coltivazione del sorgo, e un commercio del grano. Mentre, però, riguardo all’agricoltura l’iniziativa fu presa dagli stessi somali, non accadde la stessa cosa per l’istruzione⁽²²⁾.

I Missionari. Tentativi di diffondere l’insegnamento furono portati avanti dai missionari⁽²³⁾, in particolare dai Cappuccini di Tolosa, ai quali, nel 1881, fu concesso dagli amministratori egiziani in Somaliland, l’affitto di una piccola casa a Berbera. I Cappuccini poterono così istruire i figli dei mercanti, ma gli egiziani rifiutarono la loro richiesta di aprire una scuola⁽²⁴⁾. Nel maggio del 1882 i religiosi abbandonarono Berbera e si stabilirono a Zeila, su cui convergevano le prime rotte commerciali, e ad Harar. La modesta tolleranza mostrata dai capi locali; in pochi anni si trasformò in aperta ostilità.

Quando, nel 1884-1885, la Gran Bretagna rimpiazzò l’Egitto in Somaliland, e Harar divenne il centro delle procedure di sgombero, i missionari mantennero relazioni cordiali con i nuovi amministratori. I quali, però, non avendo intenzione di amministrare l’entroterra, incoraggiarono il ritorno dei musulmani ad Harar, esponendo i missionari cap-

(19) J.S. TRIMINGHAM, op. cit., pp. 134-135.

(20) J. S. TRIMINGHAM, op. cit., p. 134; I.M. LEWIS, op. cit., pp. 82-83.

(21) I.M. LEWIS, op. cit., 101; JARDINE, *Il Mullah del paese dei Somali*, Roma, Sindacato Italiano Arti Grafiche, 1928.

(22) I.M. LEWIS, op. cit., p. 103.

(23) B. M. CARCANGIU, *I Missionari della Consolata nella Somalia Italiana (1925-1930)*, in V. A. SALVADORINI (a cura di), *Studi Mediterranei ed Extraeuropei*, Pisa, Edistudio, 2002, pp. 147-174.

(24) CH. L. GESHEKTER, op. cit., p. 200 e ss.

puccini all'aperta ostilità dell'insolente e intollerante atteggiamento dell'emiro Abdullahi, appena insediatosi. Verso la fine del 1886, sotto la pressione dei musulmani, i cappuccini si ritirarono definitivamente da Harar.

Il loro interesse si rivolse, allora, a Zeila, dove costruirono una modesta scuola, ma anche qui essi dovettero prendere atto del fallimento del loro insegnamento e della loro opera di conversione tra i somali: "La nostra situazione è precaria; siamo come degli uccelli feriti su un ramo spezzato" (25).

Dopo alterne vicende e con il benestare inglese, Berbera divenne il loro nuovo campo d'azione, una città in rapida espansione. Per dirigere la nuova missione nel Somaliland, il delegato apostolico scelse il vicario del convento di Marsiglia, Padre Evangeliste de Larajasse, giunto a Berbera nel settembre del 1892, dove affittò una piccola casa da un mercante indiano e tre mesi dopo fu raggiunto da Padre Bernard de Marles. I due frati operarono secondo i dettami del loro culto, offrendo la loro casa come ricovero e come piccolo centro sanitario; e le donne e i bambini vi trovavano protezione e assistenza. Padre Evangeliste tentò addirittura di organizzare un corso di istruzione generale per i mercanti arabi e indiani residenti nella città, ma il numero esiguo dei frequentanti e la difficile convivenza, costrinsero il missionario ad abbandonare il progetto. Si era poi sparsa la voce tra i somali che i padri cappuccini fossero coinvolti nel commercio degli schiavi e l'istigazione a non avere contatti con gli stranieri si diffuse in tutta la città. I frati, quindi, per cercare di non irritare le autorità britanniche, si ritirarono quasi a vita privata, monastica appunto, e si dedicarono allo studio della lingua somala, partendo dal presupposto che per riuscire in un efficace lavoro apostolico, era necessario conoscere la lingua locale. Questa fatica diede vita ad una grammatica e ad un dizionario della lingua somala, pubblicati in lingua inglese, grazie al finanziamento di un ricco uomo inglese. La siccità, la fame, le malattie esplose tra il 1894 ed il 1895, resero essenziale la presenza dei cappuccini, tanto che l'amministrazione coloniale concesse un'autorizzazione ufficiale per la costruzione di una residenza più capiente.

I missionari poterono così affrontare più serenamente la loro opera, con la chance della conoscenza della lingua locale: i somali quasi dimenticarono le diffidenze iniziali e la missione fu frequentata con più assiduità, soprattutto dai figli delle famiglie benestanti. Molti progetti furono portati avanti, ma forti furono gli ostacoli ad una concreta attività di proseliti-

(25) CH. L. GESHEKTER, op. cit., p. 200.

simo, e i religiosi ne dovettero prendere atto, anche se, al loro attivo potevano vantare dei convertiti alla fede cristiana, tra i quali alcuni sarebbero stati reclutati per diffondere il messaggio cattolico nelle zone più impervie del Somaliland.

La rivolta del Mad Mullah cambiò completamente la situazione e, a causa dei mutamenti politici, tutti i missionari furono espulsi nel 1910⁽²⁶⁾, e fino a quel momento, fatto assolutamente insolito per i territori coloniali inglesi nel continente africano, nessun religioso inglese, di fede protestante, aveva intrapreso un'attività missionaria⁽²⁷⁾.

Fino alla fine della guerra con i dervisci, gli inglesi, pur andando cauti con tentativi di insegnamenti o progetti scolastici, non riuscirono ad attivare concretamente scuole di un certo spessore per motivi religiosi e linguistici. Nel vicino Sudan esisteva il Gordon College, e molti genitori inviavano lì i loro figli, per garantire un'istruzione di tipo musulmano e l'insegnamento della lingua araba. Reiterati esperimenti furono portati avanti dall'amministrazione inglese nel 1935, ma la religione si frappose sempre al loro espletamento. La legge e l'ordine non erano ristabiliti e "pochi progressi economici e sociali erano stati possibili per mancanza di fondi. Le tribù somale britanniche Isaq e Darod ricorrevano sempre più intensamente ai pascoli e all'acqua situati a sud della frontiera nella Somalia etiopica. Per questa ragione era stato deciso con il governo etiopico che una commissione di frontiera, allora impegnata a segnare il limite fra il Somaliland britannico e l'Etiopia, avrebbe esaminato anche fino a quale punto i Somali 'britannici' si sarebbero spostati verso sud in territorio etiopico, e quali sarebbero stati i diritti tradizionali che essi vi avrebbero posseduto"⁽²⁸⁾.

(26) Il governatore britannico espulse dal Somaliland inglese, richiamandosi a motivi politici, i cappuccini, che si trasferirono, in parte, nella Somalia francese, in parte nella Missione di Aden (L. PASZTOR [a cura di], *Guida delle Fonti per la Storia dell'Africa a Sud del Sahara negli Archivi della Santa Sede e negli Archivi Ecclesiastici Italiani*, Collectanea Archivi Vaticani, Inter Documentation Company Ag Zug Switzerland, 1983, pp. 67-68); J. BAUR, *Storia del Cristianesimo in Africa*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana 1998; I.M. LEWIS, *As the Kenyan Somali 'Peace' Conferente Falls Apart in Confusion, Recognition of Somaliland's Independence is Overdue*, www.somaliland.org.

(27) L'autore ha effettuato ricerche agli archivi della SOAS, della Church of England Records Centre, al Public Record Office, a Londra, ma non ha trovato alcuna traccia della presenza di missioni britanniche (e non) protestanti nel Somaliland. Unica traccia sfuggente è stata quella riguardante la presenza di forze di volontari di *The Salvation Army*, a Londra, negli anni 1981 e 1993 in Somalia. Volontari impegnati nel lavoro nei campi di rifugiati, sui quali sono stati ritrovati brevi articoli pubblicati sul periodico della Missione "The War Cry".

(28) J. DORESSE, *Histoire sommaire...*, cit., p. 331.

Il nazionalismo. Ai problemi postbellici si aggiungevano, pertanto, quelli sul nazionalismo, sui contestati confini con l'Etiopia e la paura del governo inglese di altre ribellioni. L'amministrazione coloniale, d'altronde, come abbiamo già detto, non mostrava una particolare propensione alle spese per quella colonia. "Anche fonti ufficiali inglesi ammettono che il Somaliland fu sempre poco più di una espressione geografica e non divenne mai, nonostante la formazione di un piccolo settore urbano che si alimentava di commercio, un'entità economica o amministrativa. Gli investimenti si fecero un po' più consistenti solo dopo la seconda guerra mondiale, quando si trattava ormai di dare dei contentini alle élites sul punto di convertirsi al nazionalismo" (29).

Nazionalismo esploso con la costituzione dell'Africa Orientale Italiana nel 1936. "Ironicamente, il trionfo dell'Italia fascista sull'Etiopia si risolse nella restaurazione dell'unità somala... Durante la loro occupazione dell'Etiopia nel 1935-1940, gli Italiani unirono l'Ogaden con la loro colonia della Somalia del sud, mettendo insieme per la prima volta in quaranta anni i clan Somali che erano stati separati arbitrariamente dai confini italo-etio-pici" (30). Nel 1940 con l'attacco sferrato dal governo fascista contro la Gran Bretagna nel Somaliland, si aggiunse anche quel territorio abitato da popoli somali. Fu un periodo brevissimo (agosto 1940-marzo 1941).

Il contrattacco inglese del 1941 pose, invece, l'intera penisola somala, con l'eccezione della Somalia francese, sotto l'Amministrazione Militare britannica, che continuò per almeno un decennio.

I somali della colonia inglese, ricordano l'occupazione fascista come un periodo di confisca del bestiame, bastonate arbitrarie, l'incendio di qualche tariqa, serie carenze alimentari dovute al blocco costiero inglese. Insomma durante il breve periodo di dominazione fascista il protettorato aveva sofferto distruzione, devastazione, e insicurezza.

I produttori nomadi provarono meno privazioni poiché il 1940 e il 1941 furono anni di piovosità al di sopra della media, sebbene alcuni di essi abbiano sostenuto, in base alle interviste condotte da Charles Lee Gesheker, che quando gli italiani governarono il protettorato "non vi era neppure il tessuto disponibile ad avvolgere il morto" (31). L'"intermezzo"

(29) G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa...*, op. cit., p. 62.

(30) D.D. LAITIN and S.S. SAMATAR (ed. by), *Somalia. Nation in search of a State*, Boulder, Colorado, Westview Press, 1987, p. 62.

(31) CH. L. GESHEKER, *Anti-colonialism and class formation: The Eastern Horn of Africa, 1920-1950*, in Th. LABAHN, *Proceedings of the Second International Congress of Somali Studies*, University of Hamburg, August 1-6 1983, vol. II, Hamburg, Helmut Buske Verlag, 1984, pp. 217-265, in particolare p. 243. Si veda anche: Abdi Ismail SAMATAR, *The State, Peasants and Pastoralist: Agrarian Change and Rural Development in Northern Somalia, 1884-1984*, Berkeley, University Microfilm International Ann Arbor, University of California 1985, P.H.D., p. 108 e ss.

italiano creò opportunità aggiuntive nel commercio al dettaglio per una emergente piccola borghesia somala, quando diversi commercianti Parsi e Banyan cessarono l'attività e abbandonarono il protettorato per sempre.

Un importante evento sotto il governo militare britannico fu senz'altro un nuovo e fervente senso di consapevolezza nazionale⁽³²⁾. Nelle moschee e nei mercati, negli incontri pubblici e privati, i Somali urbani incominciarono a discutere sulla legittimità del governo coloniale, "a richiedere un'unità politica, e a discutere largamente di problemi sovratribali"⁽³³⁾.

Era questa, secondo John Markakis, una consapevolezza politica che si manifestava nel protettorato inglese all'interno di "una classe emergente legata alle richieste internazionali di bestiame e dei suoi prodotti, nonché per le opportunità di trasporto interterritoriali nel Corno orientale"⁽³⁴⁾.

E le conseguenze non tardarono a farsi sentire. Quando, infatti, i somali cominciarono ad urbanizzarsi, prima del 1940, essi costituirono club sociali e società di assistenza per sé stessi e la popolazione povera senza alcuna distinzione di clan. Noti come Nadi Hadiyat ar-Rahman (Gift of God Club) a Berbera e a Burao e la Khayriya (Blessed Association) ad Hargheisa, questi club non erano antagonisti al colonialismo, ma criticavano l'amministrazione inglese per lo scarso supporto dato ai servizi sociali. I membri del club cercavano di promuovere l'interesse per l'istruzione, mentre essi stessi mantenevano le scuole coraniche ed esortavano i somali a vincere la divisione in clan in nome dell'unità islamica⁽³⁵⁾.

Nel 1940 stava nascendo una intelligenza somala grazie al diffondersi di agevolazioni, ad una moderna educazione e grazie alle opportunità di impiego offerte nell'amministrazione statale⁽³⁶⁾. Nonostante, però, la lenta diffusione dell'istruzione, fu nel 1950 che la Gran Bretagna introdusse l'insegnamento secondario e studenti somali vennero inviati all'estero per compiere studi avanzati in Egitto e nel Sudan. Secondo Castagno⁽³⁷⁾, infatti, nella Somalia italiana vi erano circa 5.000 somali impiegati in tutte le branche amministrative dello stato, compresa la polizia. La

(32) Sulle origini del nazionalismo nel Corno d'Africa, si veda I. TADDIA, *At the origin of the State/Nation Dilemma: Ethiopia, Eritrea, Ogaden in 1941*, in "Northeast African Studies", vol. 12, nn. 2-3, 1990, pp. 157-170.

(33) D.D. LAITIN and S.S. SAMATAR, op. cit., p. 63.

(34) J. MARKAKIS, *National Class Conflict in the Horn of Africa*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, p. 52.

(35) CH. L. GESHEKTER, op. cit., p. 244.

(36) J. MARKAKIS, op. cit., pp. 52-53.

(37) A.A. CASTAGNO (*Somalia*, in "International Conciliation", n. 522, 1959) è citato in: J. MARKAKIS, op. cit., p. 53. Si veda anche A.A. CASTAGNO JR., *Somali Republic*, in J.S. COLEMAN and C.G. ROSBERG (eds.), *Political Parties and National Integration in Tropical Africa*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press 1964, pp. 512-559.

Somalia inglese, invece, a detta di Lewis⁽³⁸⁾, aveva una modesta istituzione con 300 ufficiali, di cui soltanto 30 erano somali.

Nel 1943 a Mogadiscio, sotto l'Amministrazione Militare britannica, estesa a tutte le colonie italiane, nasceva la prima organizzazione politica indigena, il Club dei Giovani Somali (Somali Youth Club). Nello stesso periodo, un numero di club sociali formati da commercianti e somali educati nelle città della colonia inglese del nord si unirono per formare la Somaliland National Society, i cui obiettivi erano di carattere sociale e culturale. Nel 1947 il Club dei Giovani Somali divenne la Lega dei Giovani Somali, e la Somaliland National Society si fuse con un'associazione di autisti chiamata Somali Transport Company e, nel 1948, anch'essa cambiò nome e si chiamò Somali National League.

Le "Somalie" dopo la seconda guerra mondiale. La fine della guerra significò anche l'inizio di una lunga, complessa controversia diplomatica per la sistemazione delle colonie italiane in Africa. La presentazione dell'ormai famoso piano Bevin, sull'unione di tutti i territori abitati dai somali, mise subito in allarme l'Etiopia, gli Stati Uniti e l'URSS, che vedevano in questo progetto una forte ingerenza britannica nel Corno d'Africa e, quindi, in tutta quella zona strategica. Gli Stati Uniti⁽³⁹⁾, dal canto loro, fecero la loro parte appoggiando l'imperatore etiopico, e quindi la restituzione allo stesso dei territori rivendicati alla fine del 1800 da Menelik II.

Per di più, mentre la Somalia, affidata dall'ONU all'Italia in Amministrazione Fiduciaria per dieci anni, trasse beneficio da questa condizione anche perché il governo italiano fece tanto e di più, pur di riscattarsi agli occhi della comunità internazionale, nella Somalia inglese, dove, invece, non si sapeva neppure quando e se si sarebbe raggiunta l'indipendenza, i progressi andarono abbastanza a rilento. Considerata la situazione prebellica, inoltre, tra l'amministrazione coloniale inglese e quella italiana, non vi fu alcun contatto ufficiale prima della loro indipendenza e della loro unificazione. "Già dal 1956 e 1957 il probabile corso degli eventi era diventato abbastanza chiaro, e le opportunità che potevano essere prese per una proficua collaborazione erano irrimediabilmente perdute"⁽⁴⁰⁾.

L'attività politica nelle "Somalie" negli anni successivi al ritorno de-

(38) I.M. LEWIS, *Modern Political Movement in Somaliland*, in "Africa" (London), n. 3, 1958 pp. 244-261 (Part I), in particolare p. 251; I.M. LEWIS, *Modern Political Movement in Somaliland*, in "Africa" (London), n. 4, pp. 344-363 (Part II).

(39) B.M. CARCANGIU, *Gli Stati Uniti e la questione dell'Ogaden (1950-1960)*, in "Africa" (Roma), anno LII, n. 3, 1997, pp. 365-399.

(40) I.M. LEWIS, op. cit., p. 148.

gli italiani in Somalia non fu particolarmente vivace, anzi, sia la Lega dei Giovani Somali che la Somali National League (SNL) continuarono nelle loro abitudini con i loro quasi settimanali incontri in diverse parti del territorio, ma senza una causa particolare da portare avanti e così " il pubblico interesse cominciò ad affievolirsi" (41).

Alla fine del 1954, però, un avvenimento cambiò tutto il corso della vita politica portando ad un evolversi del protettorato e poi alla piena indipendenza, con la completa cessione al controllo etiopico, da parte dell'amministrazione britannica, dell'Haud, delle Reserved Areas, vitali terre da pascolo. Nel momento del passaggio dall'amministrazione militare all'amministrazione civile nel protettorato, il controllo inglese nell'Haud era diminuito, fino a lasciare in quella zona, dal 1954, soltanto due ufficiali degli Affari Civili.

"Senza alcuna consultazione con i suoi sudditi Somali", il 29 novembre del 1954 (42), la Gran Bretagna firmò un nuovo accordo con l'Etiopia che prevedeva il completo ritiro dell'autorità inglese e rimpiazzava gli ufficiali inglesi con un ufficiale di collegamento inglese la cui sede centrale era a Giggiga. I compiti dell'ufficiale di collegamento (John Drysdale) e dei suoi assistenti consistevano nel facilitare, da parte dei somali protetti dagli inglesi, l'esercizio dei loro diritti di pascolo e di abbeverate per il bestiame nell'Haud, diritti che erano stati protetti all'origine dal trattato anglo-etiopico del 1897, rinnovato nel nuovo accordo. Il graduale ritiro inglese non aveva granché attirato l'attenzione, ma quando divennero pubblici i termini del nuovo accordo e le sue implicazioni, la protesta si diffuse immediatamente. Dimostrazioni vennero fatte in tutto il Protettorato per l'oltraggio subito dai somali, e furono anche organizzate delle delegazioni di protesta e inviate a Londra e a New York, dove seppur ricevute con "simpatia" non ottennero alcun risultato.

Michael Mariano fu il personaggio principale della diffusa protesta: riuscì a formare una convenzione nazionale chiamata National United Front (NUF), comprendente la SYL (Somali Youth League) e la SNL, e i cui obiettivi principali erano il recupero dell'Haud e l'indipendenza per il protettorato. Era, però, difficile applicare i termini dell'accordo: l'ufficiale di collegamento trovò il suo compito quasi impossibile da portare a termine,

(41) I.M. LEWIS, op. cit., p. 150; I.M. LEWIS, *Modern Political Movement...*, cit. (Part I e Part II).

(42) *Agreement between the Government of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland and the Government of Ethiopia relating to certain matters connected with the withdrawal of british military Administration from the territories designated as the Reserved Area and the Ogaden*, London, Novembre 29, 1954, Treaty series No.1 (1955), Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010.

e il governo etiopico, ormai, trovava intollerabile la presenza inglese in quelle terre. Le soluzioni non erano semplici, in forza anche di due accordi stipulati tra il governo inglese e quello etiopico, nel 1942 e nel 1944, che rafforzavano la sovranità etiopica nell'Haud. In verità gli inglesi tentarono di trovare una via d'uscita, recuperando il territorio, vitale per le popolazioni somale di quella zona, ma non fu possibile, perché si sarebbe dovuto annullare il trattato del 1897, regolarmente stipulato tra il governo europeo e Menelik II.

Anche il National United Front fece i suoi tentativi, ma senza esiti positivi. Era ormai inevitabile una diffusione a vasto raggio del fervore nazionalistico, che andò sempre più accentuandosi.

Di fronte alla crescente attività politica somala, l'amministrazione inglese, sempre nel 1956, annunciò l'introduzione graduale di un governo rappresentativo, e in quella situazione la Gran Bretagna fece sapere che non si sarebbe opposta ad una eventuale unione con la Somalia italiana. Furono fatti nuovi passi verso lo sviluppo del protettorato: furono aperte nuove scuole anche di livello superiore, somali erano inseriti in posizioni importanti nell'amministrazione e nella polizia, e nel 1957 il primo consiglio legislativo del protettorato era costituito da sei membri non ufficiali nominati dal Governatore da una lista di ventiquattro candidati proposti dopo una serie di incontri strenuamente dibattuti ad Hargheisa. Questi candidati non rappresentavano i partiti politici, ma i principali gruppi clanici del paese. Il NUF, pertanto, venutosi a trovare in un momento difficile della vita politica somala, senza soluzioni positive, andò lentamente alla deriva, trasformandosi in un partito politico.

Il consiglio legislativo cominciò le sue sessioni nel 1957, ed in base ad una commissione d'inchiesta, fra i cui componenti vi erano cinque somali, si pervenne alla costituzione di un nuovo consiglio nel 1959, con dodici membri eletti, due indicati ufficiosamente, e quindici componenti ufficiali. Presidente, il governatore Theodore Pike. Le elezioni si tennero in marzo, con voto segreto in un piccolo numero di circoscrizioni elettorali urbane e per acclamazione nelle circoscrizioni elettorali rurali; il suffragio era vietato alle donne⁽⁴³⁾.

Alle elezioni per il nuovo consiglio legislativo tenuto nel febbraio del 1960, la SNL ebbe la meglio e il suo leader Muhammad Haji Ibrahim Igal, assunse il titolo di capo del Government Business nella legislatura.

Il Somaliland inglese si stava avviando a grandi passi verso l'indipendenza: nel 1959 l'approvazione inglese per l'unione con la Somalia fu ad-

(43) I.M. LEWIS, op. cit., p. 153.

dirittura ufficiale, e nello stesso anno delegati di tutti i partiti e gruppi politici del protettorato parteciparono alla formazione a Mogadiscio del Movimento Nazionale Pan-somalo. Gli obiettivi di questo movimento comprendevano l'unificazione e l'indipendenza di tutti i territori somali e la creazione di solidi legami con altri stati africani e asiatici.

Con queste premesse, l'indipendenza del protettorato non poteva essere rinviata a lungo.

Rapporti anglo etiopici: negoziati per la "Reserved Area" nell'Ogaden. Le trattative per la cessione dei territori di cui si è trattato in precedenza, fra la delegazione etiopica e quella inglese, ebbero fasi alterne fra contrasti più o meno tempestosi. A meno di due mesi, il 2 ottobre del 1954, dall'Ambasciata Italiana in Addis Abeba, arrivavano, al Ministero degli Affari Esteri a Roma e per conoscenza a Mogadiscio, i rapporti sulle trattative anglo-etiopiche. "Queste venivano infatti sospese in seguito ad una riunione tempestosa nella quale la delegazione inglese, di cui faceva parte il Governatore della Somalia britannica, irritata per le difficoltà opposte dai negoziatori etiopici e per le loro pretese ritenute eccessive, poneva termine in modo brusco e, ...anche inurbano. Dopo di che il Governatore della Somalia britannica e i suoi funzionari ritenevano di dover fare ritorno ad Hargheisa. L'atteggiamento della delegazione inglese provocava il più vivo risentimento del governo etiopico che — a detta sempre del nostro informatore — si rifiutava di proseguire le trattative se non avesse ricevuto scuse tanto dal Governo inglese quanto dal Governo della Somalia Britannica". Ristabilitasi una atmosfera più serena fra le due parti, la delegazione britannica ritornò a Addis Abeba e le trattative furono riprese, ma rimanevano poche speranze sulla possibilità di un accordo, quale l'avrebbe voluto l'amministrazione inglese. La Gran Bretagna, infatti, avrebbe voluto una "sistemazione della Reserved Area che, consolidando l'accordo provvisorio del 1944, concedesse al governo della Somalia Britannica, in modo preciso e definitivo, diversi diritti e soprattutto quelli di 'sorveglianza' nella zona, che consentissero praticamente agli inglesi di intervenire con forze di polizia allo scopo di prevenire razzie e sconfinamenti di quelle tribù somale nel vicino territorio britannico.

Il Governo etiopico si oppose recisamente a concedere quanto richiesto perché ciò si sarebbe tradotto in una occupazione britannica vera e propria della Reserved Area, ciò che sarebbe equivalso "ad una eventuale negazione della sovranità etiopica su di essa. È soprattutto il punto di un riconoscimento formale di una piena sovranità etiopica (che sembra incompatibile con l'esercizio dei richiesti diritti da parte degli in-

glesì) che rappresenterebbe l'ostacolo più grave che incontrano le trattative" (44).

Anche il secondo tentativo di accordarsi, come era prevedibile, ebbe esito negativo: ogni decisione, quindi, fu rinviata alla ripresa delle trattative a Londra direttamente dal ministro Aklilou con il consigliere giuridico Spencer. Tutto ciò, fra l'altro, avrebbe coinciso con la presenza dell'imperatore etiopico nella capitale inglese. Il governo etiopico sperava di trovare da parte del Foreign Office un atteggiamento più conciliante sulle "prerogative sovrane dell'Etiopia nel suo territorio, di quello che non abbia finora mostrato il Governo del Somaliland. Le trattative anglo-etio-piche per la 'Reserved Area' presentano indubbiamente un interesse anche per la Somalia... Non è peraltro da escludersi che la richiesta, da parte inglese, dell'esercizio di diritti di sorveglianza della zona nasconda l'intento di stabilire anche un larvato ma effettivo controllo dell'Ogaden settentrionale che, come noto, ha, nel passato, sempre interessato gli inglesi e che ancor più potrebbe interessarli oggi che si parla della possibilità di esistenza, in quel territorio di giacimenti petroliferi" (45).

Le trattative furono effettivamente riprese a Londra durante la visita dell'imperatore d'Etiopia (46), accompagnato oltre che dal ministro Aklilou e dal consigliere del ministero degli affari esteri Spencer, anche da Stafford, nominato consigliere del governo etiopico per i territori confinanti con l'impero. A Londra si creò un'atmosfera più distesa e più favorevole alle conversazioni (47): d'altronde era quella l'aspettativa del go-

(44) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. Telespresso n. 1952/522, Ambasciata d'Italia, Ministero degli Affari Esteri, *Rapporti anglo-etio-pici: negoziati per la "Reserved Area" nell'Ogaden*, Addis Abeba, 2 ottobre 1954.

(45) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. Telespresso n. 1997/529, 11 ottobre 1954, Ambasciata d'Italia, Ministero degli Affari Esteri, *Rapporti anglo-etio-pici: negoziati per la "Reserved Area" nell'Ogaden*, Addis Abeba, 11 ottobre 1954.

(46) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. Telespresso n. 2077.546, Ambasciata d'Italia, Ministero degli affari Esteri, *Visita dell'Imperatore d'Etiopia in Inghilterra - Rapporti anglo-etio-pici*, Addis Abeba, 25 ottobre 1954; Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. Telespresso n. 5061/2590, Ambasciata d'Italia, Londra, *Visita Imperatore d'Etiopia in Gran Bretagna-Rapporti Anglo-Etio-pici*, Londra, 6 novembre 1954.

(47) Non mancarono i commenti della stampa britannica, durante la visita di Haile Selassie, soprattutto destarono particolare interesse due articoli pubblicati sui settimanali "Manchester Guardian" e "Sunday Times" di Londra. Entrambi attribuirono alla visita imperiale "vasti scopi politici", ponendo, entrambi, la Somalia fra i temi delle conversazioni e auspicando il raggiungimento di un accordo fra i due paesi. Il "Manchester Guardian" fece analoghe considerazioni anche sull'Eritrea, "federata malagevolmente con l'Etiopia per un periodo temporaneo". Archivio

verno etiopico potendo trattare direttamente con il governo inglese, dovendosi assolutamente prendere una decisione, non più procrastinabile.

Accordo anglo-etiopico. Nel Daily News Bulletin, Imperial Ethiopian Government, Addis Abeba, del 5 Gennaio 1955, veniva pubblicato il comunicato con il quale si informava il paese dell'avvenuto accordo firmato a Londra il 29 Novembre 1954, tra il ministro degli affari esteri dell'Etiopia e il primo segretario di stato per gli affari esteri di sua maestà britannica, per il ritiro dell'Amministrazione Militare Britannica dalle rimanenti parti dell'Ogaden e dalla Reserved Area dell'Etiopia, che gli inglesi avevano occupato secondo le disposizioni dell'articolo VII dell'accordo, stipulato in periodo di guerra, il 19 dicembre 1944, e per la ripresa da parte dell'Etiopia della giurisdizione e amministrazione su questi territori. Entrambe le operazioni, ritiro inglese e giurisdizione etiopica dovevano essere completate prima del 1 marzo 1955. Nell'accordo, si legge nel comunicato, si prevedevano intese di carattere amministrativo progettate per facilitare l'utilizzazione da parte del Somaliland e dell'Etiopia delle aree riservate a pascolo dalle popolazioni su entrambi i lati della frontiera⁽⁴⁸⁾.

Era stato, pertanto, riconosciuto e definito il diritto delle tribù della Somalia britannica di entrare nella Reserved Area e nell'Haud per pascolarvi e per abbeverarvi il bestiame e particolari norme, in base all'accordo, avrebbero regolato l'amministrazione della giustizia.

Fu un successo degli etiopici: se è vero, infatti, che la sovranità etiopica rimase limitata dal riconoscimento dei diritti di pascolo delle tribù somale, da sempre esercitati, e dalle facoltà concesse agli inglesi di amministrare i somali durante la loro amministrazione coloniale su quel territorio, è vero altresì che l'Etiopia raggiunse nuovamente i suoi vecchi confini che potevano sembrare ormai perduti. Fu ottenuto un successo anche con il governo francese per la delimitazione dei confini con la Somalia francese, secondo l'ambasciatore italiano a Addis Abeba, Tacoli, "questo compromesso favorevole con gli inglesi non servirà certo a diminuire le pretese etiopiche verso la Somalia da noi amministrata"⁽⁴⁹⁾.

Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010. Etiopia. Posizione 15. Telespresso n. 2077.546, Ambasciata d'Italia, Ministero degli affari Esteri, *Visita dell'Imperatore d'Etiopia in Inghilterra - Rapporti anglo-etiopici*, Addis Abeba, 25 ottobre 1954

(48) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. Imperial Ethiopian Government, "Daily News Bulletin", *Communique*, Addis Ababa, Wednesday, 5th January, 1955,

(49) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. Telespresso n.18/7, *Accordo etiopico-inglese per la "Reserved Area"*, Addis Abeba, 9 gennaio 1955.

Forte apprensione, perciò, da parte delle autorità italiane presenti nella stessa Etiopia, le quali avevano modo di poter toccare direttamente con mano le intenzioni, gli umori sia del governo etiopico che dei rappresentanti diplomatici degli altri stati occidentali, ed andavano tutti in direzione della presa di possesso della maggior parte di territori possibili da parte etiopica.

Le reazioni delle popolazioni somale. L'accordo anglo-etiopico non tardò a far sentire i suoi effetti fra gli stessi somali, anche all'interno del territorio amministrato dall'Italia. Da Mogadiscio, infatti, era stato inviato, il 28 gennaio 1955, un telesspresso segreto al Ministero degli Affari Esteri a Roma⁽⁵⁰⁾, in cui si informava delle "reazioni al recente accordo anglo-etiopico" manifestatesi "nei centri di questo territorio in maniera assolutamente spontanea e improvvisa, e questa Amministrazione non ha avuto altra possibilità che quella di seguire attentamente tali reazioni con l'intento di calmare gli animi e di cercare di convincere i dirigenti dei partiti politici locali della necessità di contenere le manifestazioni entro limiti di correttezza e di disciplina. Questa nostra azione ha senza dubbio avuto i suoi effetti e lo stato di viva eccitazione che per qualche tempo ha dominato gli ambienti evoluti dei centri urbani del territorio si può considerare in certo modo superato anche se alcuni gruppi continuano a riunirsi per studiare il modo di mantenere viva la agitazione almeno negli ambienti più decisamente nazionalisti del territorio".

Ciò che meraviglia è la mancata conoscenza dei progressi delle trattative anglo-etioptiche da parte dell'Amministrazione Fiduciaria, venutane a conoscenza soltanto alla fine del mese di dicembre del 1954 dal console inglese, a Mogadiscio, Gethin, il quale chiese, in quell'occasione di poter far pubblicare sul quotidiano italiano in Somalia la notizia dell'avvenuto accordo. L'Amministrazione italiana, si sottolinea nel documento, aveva sempre avuto "come linea di condotta quella di evitare il verificarsi di episodi che potessero risultare nocivi per le buone relazioni con altri Stati — intervenendo sempre tempestivamente a distendere gli animi quando ciò era necessario e possibile e si fa rilevare come anche in "questa circostanza, tenuto conto della nostra delicata situazione di 'padrini' dello Stato somalo indipendente, sarebbe stato molto inopportuno un atteggiamento diretto a soffocare i sentimenti nazionalistici che hanno trovato la loro espressione nelle note manifestazioni di protesta, in quanto ciò

(50) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. Telesspresso n. 76034/38, *Reazioni delle popolazioni della Somalia all'accordo anglo-etiopico sulla Reserved Area e sull'Haud*, Mogadiscio, 28 gennaio 1955.

avrebbe ovviamente creato sfiducia e ostilità da parte dei somali nei riguardi di questa Amministrazione con le dannose conseguenze che si possono facilmente immaginare”.

Telegrammi di protesta. Subito dopo l'annuncio ufficiale dato dal governo di Addis Abeba dell'accordo del 29 novembre 1954, una serie di telegrammi furono inviati dai Comitati centrali e da alcune Sezioni dei partiti politici somali, indirizzati a personalità straniere per chiedere giustizia e l'annullamento di quell'atto che non aveva alcun valore per motivi, culturali, storici, religiosi e politici⁽⁵¹⁾. Il contenuto dei telegrammi era uguale per tutti, veniva solo adattato con poche parole a seconda del destinatario. Uno tipo (inviato all'ONU a New York, datato 9 gennaio 1955): “L'Etiopia e il Regno Unito hanno recentemente concluso un accordo per trasferire all'Etiopia territori somali conosciuti come Reserved Area e Haud ora sotto amministrazione britannica stop simile accordo lede gli interessi fondamentali e la futura nazione somala che non ha niente in comune con l'Etiopia stop le popolazioni somale lo considerano come un atto di ostilità per la sua prosperità presente e futura stop per conto dei popoli somali noi protestiamo energicamente contro la detta decisione illegale e arbitraria che è stata presa senza consultare gli abitanti somali entro l'area citata stop i popoli somali in ogni luogo sono contrari a trasferire una parte del territorio nazionale all'Etiopia o ad ogni altra potenza straniera stop noi richiediamo immediato annullamento detta decisione arbitraria e illegale stop noi anche richiediamo che i desideri ed il benessere dei somali che abitano entro l'area in questione sia presa in considerazione stop rispettosamente chiediamo vostro pronto intervento e assistenza stop”⁽⁵²⁾. Altri inviati a Jawahar Nehru, con una frase finale in cui si invitava il Primo ministro a sottoporre la loro protesta alle nazioni facenti parte della conferenza afro-asiatica (Bandung - Aprile 1955); al governo italiano; a Winston Churchill; al governo inglese; al Segretario generale della Lega Araba, laddove si sottolineava l'appartenza religiosa islamica dei somali; al Primo ministro del governo egiziano; e molti altri ancora provenienti dalle località più o meno importanti di tutta la Somalia. Per la maggior parte portavano la firma dei presidenti del Hisbia Dighil Mirifle (Abdinur Mohamed Husein), dell'Unione Giovani Benadir (Scerif

(51) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15.

(52) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. *Telegramma in partenza. Provenienza: Mogadiscio. Destinazione: New York. Secretary General Unations, New York, 9/1/1955.*

Mohamed Husein), del Partito Democratico Somalo (Abdullahi Hagi Mohamed), della Somali Youth League (Aden Abdullah Osman)⁽⁵³⁾.

Non mancava, fra i destinatari il governo di Addis Abeba il 17 gennaio, al quale si faceva notare, che per il momento le dimostrazioni a Mogadiscio e nelle altre località della Somalia erano pacifiche, che i popoli somali non avevano mai riconosciuto o firmato alcuna forma di annessione dei territori da loro abitati. La risposta etiopica del 23 gennaio, portava la firma del segretario del primo ministro, e, dopo espressioni di meraviglia per le richieste avanzate, senza fare alcun riferimento all'accordo del 1897, si sottolineava con autorevolezza che l'accordo non aveva fatto altro che ripristinare la situazione precedente al periodo bellico, e che non potevano essere né accettate, né prese in considerazione le osservazioni concernenti i territori "incontestabilmente etiopici". Non si dimentichi, d'altronde, terminava la risposta del governo etiopico, che pretese territoriali del genere furono la causa della guerra del 1935-36. Suonava come un forte avvertimento ai partiti della Somalia italiana⁽⁵⁴⁾.

Anche la Somali Youth League, fin dal 9 gennaio, aveva dimostrato la sua solidarietà ai somali del protettorato inglese ed aveva inviato telegrammi a Berbera e ad Awareh, in cui offriva la propria collaborazione per dimostrare e protestare "contro l'arbitrario e illegale accordo anglo-etiopico", e che tutti i partiti politici locali venissero informati della loro disponibilità, tramite il sistema più veloce, in quel periodo e in quei territori, il cablogramma⁽⁵⁵⁾.

Le proteste e le dimostrazioni andavano crescendo nei territori somalo-italiano e somalo-inglese, e delegazioni si erano recate a Londra e New York, dove furono certamente accolte con simpatia, ma in effetti non riuscirono ad ottenere niente.

Leader dell'immediata e massiccia contestazione fu Michael Mariano, un somalo cristiano impiegato statale, proveniente dal nord della Somalia, molto attivo durante gli anni della formazione della Somali Youth League, sotto la cui guida la SNL e la SYL diedero vita al National United Front (NUF), che richiedeva la restituzione dei territori ceduti al

(53) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. *Telegrammi in partenza.*

(54) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. *Telegramma in partenza. Provenienza Addis Abeba. Destinazione: Mogadiscio. Abdinur Mohamed Hussein Scerif Mobamed Hussein Abdullabi Hagi Mohamud Scerif Mohamud Abdurahman Aden Abdulla Osman Mog, 23/1/1955.*

(55) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. *Telegramma in partenza. Somali Youth League. Provenienza: Mogadiscio. Destinazione: Berbera, 9/1/1955.*

British Somaliland. Non era una lotta contro il colonialismo simile a quella che si andava svolgendo in tutti i territori africani e non solo, ma era una lotta contro un'ingiustizia commessa ai danni dei somali con leggerezza e per ignoranza, proprio dallo stato protettore dal quale i capi delle popolazioni somale avevano accettato di essere protetti. Questa forma di protettorato, cosiddetto coloniale dagli esperti internazionalisti, a cui fece particolare ricorso soprattutto la Gran Bretagna, in realtà, non era un istituto internazionale responsabile e corretto, ma una forma di colonizzazione, di vera presa di possesso del territorio, da poter essere ceduto all'occorrenza, nonostante precedenti accordi di protezione assoluta.

Reazioni nel Somaliland. All'interno del protettorato britannico le reazioni furono diffuse in tutto il territorio, in particolare da parte delle popolazioni di frontiera, più direttamente interessate alla questione. Il comportamento fu improntato al senso della misura e della moderazione, di cui diede prova anche la delegazione recatasi a Londra per protestare contro i termini dell'accordo e per cercare di ottenere dal governo britannico un rinvio della sua applicazione. I somali avevano fondato le loro rivendicazioni su argomentazioni di carattere giuridico, sostenendo che la zona da cui gli inglesi si erano ritirati faceva parte dei territori di pertinenza somala posti sotto protettorato britannico in base ad accordi firmati nel 1884 e nel 1886. Gli accordi successivi, in particolare quello anglo etiopico del 1897 e quello del novembre 1954, avrebbero dovuto considerarsi non validi, in quanto conclusi senza l'approvazione e addirittura all'insaputa delle popolazioni interessate⁽⁵⁶⁾. La risposta britannica fu completamente negativa, sia sui punti di diritto che sull'opportunità di un rinvio dell'applicazione dell'accordo: il governo inglese, infatti, si era sempre considerato legalmente vincolato all'accordo del 1897, in base al quale la zona dell'Haud e delle cosiddette "reserved areas", per quanto popolata in prevalenza da tribù provenienti dal Somaliland inglese, era stata internazionalmente riconosciuta alla sovranità etiopica. "Qualunque sia l'apprezzamento che di tale accordo si possa fare (e lo stesso Ministro non ha esitato a definirlo 'unfortunate', per le scarse conoscenze che dell'Etiopia e della Somalia si avevano a quel tempo), rimane comunque il fatto che esso esiste e che l'Etiopia avrebbe in ogni momento potuto valersene per reclamare il ritiro delle forze di occupazione militare britannica stabi-

(56) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. Telespresso n. 1040/474, Ambasciata d'Italia, Londra, *Accordo anglo-etioptico per la "Reserved Area" - Reazioni somale*, Londra, 24 febbraio, 1955.

litesi nell'Ogaden a partire dal 1941. Anziché correre tale rischio, il Governo britannico ha preferito concordare con Addis Abeba uno speciale regime inteso ad assistere e proteggere le tribù somale durante la loro permanenza in territorio etiopico" (57).

Anche per la richiesta di rinvio dell'entrata in vigore dell'accordo, stabilita per il 28 febbraio 1955, Londra aveva manifestato il suo rammarico, perché, avendo in proposito interpellato il governo etiopico, questo aveva replicato "di non ritenere opportuno nessun rinvio rispetto alla data indicata". "...la situazione andava accettata quale era definita dagli accordi internazionali che ne sono alla base, con la fiducia che i diritti riconosciuti alle popolazioni somale della zona di confine possano dimostrarsi sufficiente garanzia per la salvaguardia dei loro interessi e delle loro secolari tradizioni. È facile immaginare che queste parole, per quanto inframmezzate con ripetuti apprezzamenti per gli aspetti umani del problema e per il modo dignitoso con cui la delegazione somala ha perorato la sua causa a Londra, non saranno sufficienti a calmare il risentimento che, alla vigilia della sua applicazione, il recente accordo anglo-etiopico sembra aver suscitato in larghi strati dell'opinione pubblica di quei territori... Non sembra d'altro canto che il governo inglese, la cui linea di condotta è senza dubbio solidamente fondata in diritto, abbia l'intenzione di esimersi dalla esecuzione degli impegni assunti verso l'Etiopia, anche se ciò dovesse significare, come probabilmente temono in molti qui, un notevole colpo al prestigio britannico nei confronti delle popolazioni finora strettamente legate all'amministrazione coloniale inglese".

Anche Hopkinson, all'ora Ministro di Stato britannico per le colonie, aveva sottolineato il rincrescimento e il senso di imbarazzo con cui il governo inglese era stato costretto "a deludere, suo malgrado, le aspettative dei capi di popolazione e tribù dimostratisi in ogni occasione fedeli e leali sudditi britannici ... il Governo non poteva agire diversamente, impegnato com'era dall'accordo del 1897, che non fu certo un buon accordo, ma che si può spiegare ricordando le circostanze che portarono alla sua conclusione". Erano i tempi, allora della rivolta del Mahdi nel Sudan, e l'Inghilterra aveva temuto che l'imperatore Menelik potesse finire per parteggiare per lui e unirsi alla rivolta. Fu allora che pensò di ringraziarsi l'imperatore con qualche concessione verso la Somalia: Renell Rodd (futuro ambasciatore a Roma), fu incaricato di concludere l'accordo e tracciò una sommaria linea di delimitazione con la quale furono ceduti

(57) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. Telespresso n. 1040/474, Ambasciata d'Italia, Londra, *Accordo anglo-etiopico per la "Reserved Area" - Reazioni somale*, Londra, 24 febbraio, 1955.

all'Etiopia territori che invece, avrebbero dovuto rimanere sotto il controllo britannico⁽⁵⁸⁾.

Menelik II con la sua politica espansionistica-coloniale, l'invasione italiana dell'Etiopia nel 1935, lo scoppio della II guerra mondiale, Roma e Londra da "amiche" diventate "nemiche", l'Amministrazione Militare britannica di quella che fu definita Africa Orientale Italiana, portò il governo inglese a rafforzare la posizione delle richieste etiopiche firmando anche l'accordo del 1944. Man mano, però, che ci si allontanava dalle condizioni di emergenza che ne erano state all'origine, il governo inglese aveva finito per aderire alle pressanti richieste dell'imperatore africano, anche perché l'eliminazione di quella questione confinaria avrebbe consentito agli inglesi di affrontare con maggiore calma la preparazione dell'accordo di amicizia e di commercio con la stessa Etiopia.

Il governo etiopico, d'altronde, tenne duro e non venne mai meno al suo proposito. Anzi, quel fervore nazionalistico svegliatosi nel 1955⁽⁵⁹⁾, non andava perdendo l'impeto, tanto più che, il 25 Agosto del 1956, Haile Selassie, a Qabradare nel territorio dell'Ogaden, definì il popolo somalo come parte integrante della "Grande Famiglia Etiopica", il cui futuro progresso poggiava sui legami con l'Etiopia⁽⁶⁰⁾. L'immediata ripeter-

(58) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. Telespresso n. 1040/474, Ambasciata d'Italia, Londra, *Accordo anglo-etio-pico per la "Reserved Area" - Reazioni somale*, Londra, 24 febbraio, 1955; Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. Telespresso n. 13, *Rapporti anglo-etio-pici-Reserved Area*, Roma 10 gennaio 1955.

(59) Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1037, Somalia. 1955. Telespresso n. 1839/858. Ambasciata d'Italia, Londra. *Problemi Somali*, Londra 11 aprile, 1955; Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1010, Etiopia. Posizione 15. Telespresso n. 4731/23. Ambasciata d'Italia, Londra. *Accordo anglo-etio-pico per l'Haud e la "Reserved Area" - Reazioni somale*, Londra, 19 settembre 1955; Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1037, Somalia. 1955. Telespresso n. 1697/453. Ambasciata d'Italia, Addis Abeba. *Fermento anti-etio-pico in seno a popolazioni del Somaliland confinanti con l'Ogaden*, Addis Abeba, 30 settembre 1955.

(60) I.M. LEWIS, op. cit., p. 152. Il numero 5 del 1955 del settimanale "New Times and Ethiopia News" di Sylvia Pankhurst, riportò il testo di una lettera che 83 capi somali avrebbero indirizzato all'imperatore d'Etiopia "per esprimere la loro gratitudine e soddisfazione per il ritorno alla madre-patria dei territori dell'Haud e delle "reserved areas". Ne nacque una polemica sviluppatasi tra le pagine del "Manchester Guardian", dove Michael Mariano citò delle comunicazioni giunte da Mogadiscio e da Giggiga che "descrivevano le azioni di forza alle quali era ricorso il Governo etiopico per ottenere le firme dei capi somali alla famosa lettera". Non si poteva dare peso, quindi, sottolineò Mariano, a quelle adesioni estorte con la violenza e l'intimidazione. La polemica si chiuse, apparentemente, con una lettera apparsa sullo stesso giornale, l'11 marzo, in cui il consigliere dell'ambasciata etiopica sostenne che le comunicazioni citate da Michael Mariano, non provavano assolutamente niente contro il governo di Addis Abeba, "mentre è molto più ragionevole ritenere che le popolazioni interessate, le quali già avevano di-

cussione fu un'accentuazione dell'attività politica e una determinata richiesta per una piena autonomia.

L'indipendenza. Nel 1956, quindi, la Gran Bretagna giunse ad accordarsi su una graduale introduzione di un rappresentante governativo nel protettorato ed accettò una eventuale indipendenza ed una unione fra Somaliland britannico e Somalia. Come prima tappa fu creato il consiglio Legislativo nel 1957, sei membri selezionati dal governatore rappresentavano i clan-famiglie, e così con successive tappe fino alle prime elezioni per l'Assemblea legislativa, tenute nel febbraio del 1960, dalle quali erano state escluse le donne. Risultò che la maggioranza della popolazione era rappresentata dalla Somali National League e dal United Somali Party.

In meno di dieci anni l'amministrazione inglese aveva preparato il territorio-protettorato all'indipendenza, e la spinta verso quest'ultima era dettata anche dal fatto che si sapeva che la Somalia italiana sarebbe diventata indipendente il 1 luglio. L'imminente indipendenza aveva generato nei somali una grande ondata di interesse nazionalista: nel 1959, infatti, delegati di tutti i partiti e dei gruppi politici avevano partecipato, a Mogadiscio, alla formazione del Movimento Nazionale Pan-Somalo, i cui obiettivi principali erano rappresentati dal raggiungimento dell'indipendenza e dell'unificazione di tutti i territori somali, e dalla creazione di fermi legami con gli altri stati africani e asiatici. Sembravano, quindi, maturi i tempi per l'unione dei due territori. L'allora Segretario coloniale inglese, Alan Lennox-Boy aveva annunciato che il suo governo era ormai disposto a predisporre e a facilitare le trattative per l'unione della Somalia con il Protettorato. Riguardo a questo argomento c'erano due opinioni⁽⁶¹⁾, una faceva capo al leader del Government Business e l'altra a Michael Mariano. La prima era più cauta, e richiedeva più tempo per colmare le lacune riguardo al progresso esistenti fra i due territori, e per arrivare all'unione in modo omogeneo; la seconda partiva dal presupposto che ormai la decisione era stata presa e che il risultato finale doveva essere raggiunto nel più breve tempo possibile, e che le differenze di tradizione e in campo amministrativo si sarebbero affrontate in un momento successivo.

Appare condivisibile l'opinione di Giampaolo Calchi Novati⁽⁶²⁾ se-

mostrato il loro attaccamento alla madrepatria 'combattendo coraggiosamente contro le camicie nere del Maresciallo Graziani', si siano effettivamente rallegrate all'annuncio del loro ritorno sotto la diretta amministrazione etiopica" (Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie Affari politici 1950-1957, Pacco 1037, Somalia. 1955. Telespresso 1342, *Accordo anglo-etio-pico per la "Reserved Area" - Reazioni*, Londra, 14 marzo 1955).

(61) I.M. LEWIS, op. cit., p. 162.

(62) G. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa...*, cit., p. 98.

condo cui "Il protettorato inglese era di dimensioni minori ed era politicamente a rimorchio di Mogadiscio. Con un'amministrazione improntata a criteri diversi e con gruppi dirigenti di diversa formazione (anglofoni contro italo-foni, almeno sino alla definitiva adozione del somalo come lingua scritta nel 1972) la saldatura non fu mai totale. L'esclusività britannica, il pragmatismo, la ricerca della qualità nell'amministrazione e nell'impegno personale contrastavano con i criteri meno scrupolosi della moralità politica e individuale dell'ex-Somalia italiana. Nel sud la colonizzazione europea era stata più intensa e lo sviluppo era più avanzato, dando ai settentrionali un gusto particolare per la tradizione in opposizione ad un 'modernismo' vacuo e non interiorizzato. Economicamente le due regioni erano state orientate verso mercati d'esportazione diversi. Per attenuare la sfasatura, c'era l'abitudine di tener conto dell'antica bipartizione nella distribuzione delle cariche ed anche così periodicamente la specificità del nord è riaffiorata con istanze sue proprie mettendo in pericolo la stessa unità dello Stato".

E i problemi dopo l'indipendenza non tardarono ad arrivare, soprattutto riguardo all'integrazione amministrativa dei due territori: Mogadiscio nella Somalia italiana, Hargeisa nel Somaliland, non li univa neppure una diretta linea telefonica⁽⁶³⁾.

L'Unione fra i due territori. "Quanto all'ex Somaliland, l'origine del nuovo Stato è certamente databile dal 26 giugno 1960, in forza dell'Order in Council di pari data, col quale veniva concessa piena indipendenza all'ex Protettorato britannico"⁽⁶⁴⁾.

Subito dopo, l'Assemblea rappresentativa del Somaliland approvava l'atto di unione del nuovo Stato con la repubblica somala, implicitamente accettandone la Carta fondamentale; e a tali effetti, i deputati del Somaliland si univano ai deputati della Somalia nel costituire l'Assemblea Nazionale prevista dalla Costituzione e nell'eleggere congiuntamente il capo provvisorio dello Stato, che nominava il primo governo della repubblica.

Dal 1 luglio 1960 (data dell'indipendenza della Somalia italiana), nell'unità degli organi costituzionali dello Stato (Assemblea Nazionale, Capo dello Stato, Governo) la repubblica Somala unita ha iniziato la sua esistenza in seno alla comunità internazionale, e le due vecchie colonie saranno chiamate, all'interno della nuova repubblica, regione del nord e regione del sud.

L'atto fondamentale della repubblica è la costituzione promulgata,

(63) I.M. LEWIS, op. cit., p. 171.

(64) R. ANGELONI, *Diritto Costituzionale Somalo*, Milano, Editore Giuffrè, 1964, p. 60.

quindi, il 1 luglio 1960 dal presidente provvisorio della repubblica e definitivamente confermata il 25 giugno 1961 con referendum popolare.

L'Atto di Unione, implicitamente accettato fin dal 1 luglio 1960, diventava legge il 31 gennaio 1961. Perché questo divario nelle date?

L'unione veniva realizzata per la volontà delle popolazioni del Somaliland e della Somalia tramite i loro rappresentanti eletti a tempo debito, in una conferenza tenuta a Mogadiscio fra il 16 e il 22 aprile del 1960, al termine della quale si annunciò l'accordo raggiunto, le istituzioni del nuovo Stato, la costituzione di comitati "per investigare e proporre soluzioni convenienti ai problemi connessi con il sistema amministrativo, finanziario e giudiziario ora in vigore nei due territori" (65). Sarebbe stato chiesto alle Nazioni Unite "di fornire esperti che avrebbero potuto aiutare l'integrazione dei due territori con una certa velocità". Era un programma arduo e complesso che avrebbe richiesto più tempo, un programma da dividere in diverse fasi. L'anticipazione di sei mesi della fine dell'amministrazione fiduciaria italiana, aveva determinato l'affrettata indipendenza del protettorato inglese, ma i politici di entrambi i territori erano molto impegnati nei lavori del comitato politico, nei lavori dell'Assemblea Costituente, a cui si aggiungeva l'elaborato piano e una particolare attenzione per le cerimonie di celebrazione dell'indipendenza.

Un altro elemento, scrive Paolo Contini che andava a complicare tutta la programmazione "era che nessuno aveva una ufficiale responsabilità per gettare le fondamenta legali dell'unione. Il compito delle Nazioni Unite e del governo italiano nel Sud, e del governo inglese nel nord, era limitato alla preparazione dei rispettivi territori e a completare il trasferimento dei poteri alle date stabilite. Di conseguenza, nel periodo immediatamente precedente l'unione vi era poca, se non nessuna, consultazione fra le autorità responsabili dell'amministrazione dei due territori". In breve, non ci si meravigli, se questa "unione precipitosa" (66) non avesse dei fini legali ben definiti.

Era stato, perciò, deciso che un atto di unione sarebbe stato firmato dai rappresentanti dei due territori, documento che avrebbe avuto la natura di "un accordo internazionale e sarebbe stato legalmente vincolante per entrambi gli stati". Le formalità legali, pertanto, non erano state espletate per tempo, e, già allora, furono espressi dubbi sulla validità dell'atto e sui suoi effetti legali. L'Atto di Unione della Somalia e la Legge di Unione

(65) P. CONTINI, *The Somali Republic: An Experiment in Legal Integration*, London, Frank Cass Limited, 1969, p. 7 e ss.

(66) S. TOUVAL, *Somali Nationalism*, Cambridge, Harvard University Press, 1963, p. 110.

del Somaliland e della Somalia erano stati entrambi redatti sotto forma di accordi bilaterali, ma né l'uno né l'altro erano stati firmati dai rappresentanti del Somaliland e della Somalia. L'Atto di Unione della Somalia era stato approvato "in principle" (67) ma non era stato convertito in legge. Il 1 luglio del 1960, era stato emesso un decreto legge per affrontare alcuni effetti legali dell'unione. In assenza, pertanto, di conversione in legge, secondo l'articolo 63 della Costituzione, questo decreto legge non entrò mai in vigore.

Per risolvere le incertezze quanto ai precisi effetti legali dell'unione, fu emanato dall'Assemblea nazionale, la Act of Union Law No. 5 del 31 gennaio 1961.

Recitano gli articoli 1 e parte del 3: "Il Somaliland e la Somalia uniti, costituiscono, secondo le norme della Costituzione, la repubblica Somala indipendente, democratica e unitaria.

Capitale della Repubblica è Mogadiscio. Le Assemblee Legislative del Somaliland e della Somalia (68) costituiscono congiuntamente la prima Assemblea Nazionale della Repubblica Somala;...Le leggi in vigore nei territori del Somaliland e della Somalia alla data dell'Unione continuano ad avere piena forza di legge nelle rispettive circoscrizioni, compatibilmente con le norme della Costituzione, con quelle della presente Legge e di ogni altra legge successiva... Compatibilmente con le norme dell'art. 94 della Costituzione relative alla giurisdizione e della Corte Suprema e con quelle di ogni altra Legge successiva, i Tribunali così come attualmente costituiti nel Somaliland e nella Somalia continuano ad esercitare le rispettive giurisdizioni... Salvo che sia altrimenti previsto dalla Costituzione, della presente Legge e da ogni altra Legge successiva, tutti gli organi pubblici, sia centrali che periferici, rimangono operanti e conservano i compiti, le funzioni e i poteri ad essi attribuiti...". Così i dubbi espressi sulla validità dell'unione erano stati risolti dall'Atto dell'Unione del 1961 e l'istituzione ne uscì più forte con le integrazioni delle leggi e i differenti sistemi legali prevalenti in entrambe le parti della Repubblica (69).

Il 20 giugno del 1961 si tenne il referendum per l'approvazione della Costituzione. Già il malcontento delle popolazioni del nord si andava manifestando e gli ingranaggi dell'Unione scricchiolavano fortemente, per di più al momento del referendum la Somali National League boicottò le vo-

(67) HAJI N.A. NOOR MUHAMMAD (ed. by), *The Legal System of The Somali Democratic Republic*, Charlottesville, Virginia, The Michie Company, 1972, p. 133.

(68) R. ANGELONI, op. cit., p. 278.

(69) HAJI N. A. NOOR MUHAMMAD, op. cit., p. 134.

tazioni (meno del 50% dell'elettorato si recò a votare), per cui furono inoltrati reclami sia dagli uffici distrettuali di diverse località, sia dai partiti GLS, SNL, USP. Ma la Corte Suprema a Sezioni Unite, avendo dato atto della regolarità delle operazioni del referendum, ne fece pubblicare i risultati, in base all'estratto del verbale della Corte Suprema del 4 luglio 1961. Su 1.948.348 votanti, 1.756.216 avevano votato a favore della costituzione e 183.000 erano stati i voti contrari⁽⁷⁰⁾.

L'insoddisfazione per la distribuzione del potere fra le famiglie-clan e fra le due regioni degenerò nel dicembre del 1961 quando, nel nord, un gruppo di giovani ufficiali addestrati dagli inglesi si ribellarono in segno di protesta per i posti di grado più elevato ricoperti da ufficiali del sud, addestrati dagli italiani per incarichi di polizia. La reazione da parte dei sottufficiali del nord si mostrò in tutta la sua forza arrestando i ribelli, "mostrando così una solida unità somala"⁽⁷¹⁾. In realtà, secondo Lewis⁽⁷²⁾, le circostanze che portarono allo scontro tra ufficiali di addestramento italiano e di addestramento britannico non sono ancora chiare. Nonostante l'unione rimanesse intatta, l'insoddisfazione persisteva.

Dal malcontento alla secessione. Mogadiscio non tenne nel debito conto né l'andamento del referendum né il colpo militare del dicembre del 1961. Era una grave minaccia al processo di unificazione legittimato da appena un anno.

Nonostante l'apparente uniformità dei territori per etnia, lingua e religione, le due diverse eredità coloniali avevano dato vita a sistemi amministrativi e politici incompatibili. La sopravvivenza dell'unione, nonostante le molte provocazioni, era il riflesso dell'assai diffusa percezione, all'interno del Somaliland, che l'unità era il mezzo fondamentale e necessario per l'unificazione di tutti i territori somali, inclusi l'Haud e la Reserved Area. Così gradualmente andava avanti un processo di annessione amministrativa per una debole unione politica.

Dopo il colpo di stato del 1969, con Siad Barre al potere, Marrehan, appartenente alla grande famiglia dei Darod, che detestava la famiglia clanica Isaq del nord le cose andarono peggiorando perché i posti politici-chiave andavano a finire ai sudisti, mentre quelli del nord venivano considerati alla stregua di esseri inferiori.

(70) R. ANGELONI, op. cit., p. 277. Vedasi l'allegato.

(71) H.D. NELSON (ed. by), *Somalia. A country Study*, Washington D.C., Foreign Area Studies The American University, 1982, p. 36.

(72) I.M. LEWIS, op. cit., p. 173 e ss.

“Il disincanto dei nordisti si trasformò in rabbia a partire dal 1978”⁽⁷³⁾.

La guerra scoppiata fra l’Etiopia e la Somalia per l’eterna questione dell’Ogaden, aveva messo in ginocchio la Somalia di Siad Barre, le alleanze delle superpotenze occidentali andavano cambiando nel Corno d’Africa, il territorio degli Afar e degli Issa era diventato, nel 1977, indipendente con il nome di Gibuti e in quel paese la Francia dominava la scena, tutto andava in direzione di cambiamenti sfavorevoli e ostili alla Somalia del nord.

Si arrivò, nel 1981 a Londra, alla formazione di un movimento di guerriglia somalo, il Somali National Movement (SNM). La situazione fra Nord e Sud andava deteriorandosi sempre di più, quando nel 1983, l’economia “nordista” ebbe a soffrire molto per iniziative prese dal governo centrale, come il divieto di vendita e di coltivazione di una pianta narcotica, il qat (*Catha edulis*) che era diventato un fiorente prodotto agricolo destinato al mercato nelle regioni occidentali del nord. Questa decisione fu interpretata nel nord come “un ulteriore attacco all’impresa e all’attività commerciale degli Isaq. Questi motivi individuali di frustrazione furono esacerbati ulteriormente in conseguenza di una larga presenza di rifugiati nel nord e dalla crescente tendenza verso il governo militare diretto da parte di Mogadiscio”⁽⁷⁴⁾. Il 1988 rappresenta l’anno decisivo per il dramma finale, e fu allora che Hargeisa, la capitale del nord, fu distrutta, al prezzo di un alto numero di morti. Il malcontento si estese a tutto il territorio somalo, nuovi movimenti di opposizione si organizzarono contro il regime, determinando la sua caduta nel 1991.

Nonostante tutto, il Somali National Movement non iniziò subito una campagna per l’indipendenza, anzi tentò di progettare una assemblea nazionale per trovare una soluzione con i “sudisti”, magari in forma federale. Tuttavia, la brutalità della campagna del governo e l’insediamento, nel gennaio 1991, di un nuovo governo nazionale a Mogadiscio senza i rappresentanti del SNM, contribuì ad un mutamento nell’opinione pubblica del Nord. Nel maggio del 1991 i leaders del SNM e gli anziani tradizionali del nord si riunirono a Burao per rafforzare la pace e per accordarsi su una forma ad interim di amministrazione, “le adunate pubbliche

(73) G. PRUNIER, *Comment survivre sans la ‘Communauté Internationale’. Somaliland, le pays qui n’existe pas*, in “Le Monde Diplomatique”, octobre 1997, p. 18 (*Somaliland, il paese che non c’è*, in “Le Monde Diplomatique/il manifesto” Ottobre 1997).

(74) I.M. LEWIS, op. cit., p. 252.

contro la nuova leadership del sud indussero, però, ad un precipitoso cambiamento del piano" (75).

Il 18 maggio 1991 l'SNM, inaspettatamente dichiarò l'indipendenza del Somaliland entro i confini del predente stato del Somaliland.

Mentre al sud i combattenti si identificavano tutti nei clan o nelle frazioni di clan, al nord il Somali National Movement "si andava impegnando su una via radicalmente differente, di riconciliazione nazionale, fino alla secessione... L'indipendenza è semplicemente venuta da un profondo sentimento di rifiuto dei sudisti e di tutta la politica somala dal 1960. Dovuto alle ingiustizie della pace e alle violenze della guerra, questo rifiuto è ampiamente cresciuto dal 1991 davanti alla persistente anarchia del sud" (76).

Il Somaliland ha continuato a proclamare, anche se unilateralmente, la sua indipendenza.

Le tappe sono ormai note. Nel maggio del 1993 si tenne una seconda grande conferenza a Borama con la presenza dei clan del nord. Qui si approvò una nuova carta di transizione che confermava l'indipendenza del territorio, carta che fu rimpiazzata, con una terza "conferenza nazionale", nei primi mesi del 1997, da una costituzione provvisoria che riconfermò l'indipendenza del Somaliland. Fu nel maggio del 2001 che questa fu approvata in un referendum nazionale, "un risultato che la maggior parte degli osservatori ha interpretato come un'approvazione dell'indipendenza del Somaliland e un rifiuto del governo di Mogadiscio e della Somalia" (77).

Conclusione

Il Somaliland, dal momento della sua seconda indipendenza, ha dovuto lottare aspramente al proprio interno per raggiungere l'unità che oggi dimostra di possedere saldamente. Ha ormai tutte le caratteristiche dello stato sovrano, ma manca dei vantaggi che gli deriverebbero dal riconoscimento internazionale. Ne soffre la politica estera, i rapporti di vicinato con gli stati confinanti, la vita economica, la richiesta di contributi alle istituzioni internazionali. Ma l'Atto di Unione del 1961 lo tiene vincolato al governo centrale di Mogadiscio, un governo che non c'è, un governo che non esiste da ben quindici anni, nonostante tutti i tentativi fatti a livello internazionale,

(75) *Somaliland: Time for African Union Leadership*, in International Crisis Group, Africa Report, n. 110, 23 May 2006, p. 6; www.internationalcrisisgroup.com.

(76) G. PRUNIER, cit.; si veda anche I.M. LEWIS, *Blood and Bone. The Call of Kinship in Somali Society*, Laurenceville, The Red Sea Press, 1994; I.M. LEWIS, *Visible and Invisible Differences: The Somali Paradox*, in "Africa" (London), vol. n. 74, n. 4, 2004, pp. 489-515.

(77) International Crisis Group, cit., p. 6.

continentale e regionale. Anche questo problema nasce dai principi ispiratori dell'Organizzazione dell'Unità Africana, nata proprio a Addis Abeba il 25 maggio 1963, quando la stessa Somalia, sulla scia del movimento pan-somalo, aveva posto il problema dell'unione delle popolazioni somale, provocando il suo isolamento. Situazione alla quale pose rimedio il primo consiglio dei ministri dell'OUA, tenutosi nell'aprile del 1964 al Cairo, adottando una risoluzione che obbligava tutti gli stati africani a rispettare l'integrità territoriale dei rispettivi confini⁽⁷⁸⁾, decisione in pieno contrasto, peraltro, con la delibera adottata dalla Conferenza di tutti i Popoli Africani⁽⁷⁹⁾, nel 1958, ad Accra. Paradossalmente, dunque, è la stessa politica dell'organizzazione continentale a rappresentare un ostacolo alla soluzione dello spinoso problema oggi presente nel Corno d'Africa.

Il Somaliland, però, ha un bisogno vitale di essere "Stato" riconosciuto, e la sua politica si muove in questa direzione⁽⁸⁰⁾. Spiragli si sono avuti al summit dell'Unione africana dal 25 giugno al 2 luglio 2006, a Banjul, dove una delegazione del Somaliland era presente⁽⁸¹⁾.

Già il 2 giugno del 2006, Suliman Baldo, responsabile e direttore del programma Africa all'International Crisis Group, aveva scritto un articolo, in lingua araba, su al-sharq al-awsat, pubblicato a Londra, dal titolo "Somaliland (Ard al-Sumal) ... esiste o no una questione simile?", in cui sosteneva che⁽⁸²⁾:

"Dopo che, il 21 maggio scorso, il Montenegro ha votato per decidere sull'indipendenza, numerosi paesi hanno avuto una dimostrazione di

(78) W.M. REISMAN, *Somali self-determination in the Horn: Legal Perspectives and Implications for Social and Political Engineering*, in I.M. LEWIS (ed. by), *Nationalism & Self-Determination in the Horn of Africa*, London, Ithaca Press, 1983, pp. 151-173, in particolare p. 166 e ss.

(79) "...la conferenza: a) denuncia le frontiere artificiali disegnate dalle potenze imperialiste...b) richiede l'abolizione o l'aggiustamento di queste frontiere ad una data prossima; c) chiama gli Stati Indipendenti d'Africa a sostenere una risoluzione permanente a questo problema che si basa sui veri desideri del popolo". S. HEALY, *The Changing Idiom Of Self-Determination in the Horn of Africa*, in I.M. LEWIS (ed. by), op. cit., pp. 93-109, in particolare p. 98.

(80) L'attuale presidente del Somaliland, Dahir Rayale Kahin, eletto nel 2002 alla morte di Mohammed Ibrahim Egal, in una intervista, rilasciata a Jeune Afrique (n. 2367, mai 2006, F. Soudan, "Africains, si vous saviez...", pp. 32-39), ha affermato: "La nostra indipendenza è irreversibile, non si tornerà indietro, anche se i nostri fratelli del Sud dovessero ritrovare la pace — cosa che gli auguro... Conoscete un solo altro paese africano che, senza ricevere mai un dollaro di aiuto, sia arrivato a costruire uno stato e una nazione, e per di più ad uscire da una guerra? L'obbligo di contare sulle proprie nostre forze ci ha insegnato a vivere senza mendicare e senza umiliarci. È una forza che domani ci servirà... A tutti i miei fratelli africani dico questo: la nostra causa è giusta, ma voi non la conoscete. Ai capi di Stato: voi vi trovate nell'obbligo morale di sostenerci. Siate fieri di noi e di ciò che noi facciamo. Noi rappresentiamo la prova che l'Africa si può prendere in mano e uscirne da sola".

(81) "Jeune Afrique", n. 2373, 2-8 luglio 2006, pp. 12-13.

(82) Traduzione dalla lingua araba di Nicola Melis.

come si può ottenere il sostegno (per lo svolgimento) di un processo (di indipendenza).

Poiché la Somalia si colloca in questa era dell'Africa tra gli aspiranti a tale processo e, visto che l'UE ha sostenuto nei momenti difficili la gestione della crisi tra Serbia e Montenegro, allorché imperversava la disputa relativa alla sovranità, allo stesso modo l'Unione Africana dovrebbe ravvisare la necessità di prendere l'iniziativa entrando nella questione del Somaliland e della Somalia per assicurare un futuro di pace.

(Adesso diamo) uno sguardo sugli accordi conclusi.

Il 18 maggio fu proclamata la Repubblica del Somaliland (Ard al-Sumal), dopo un interregno di 15 anni dalla dichiarazione unilaterale della sua indipendenza dalla Somalia, pur non essendo la sua sovranità riconosciuta a livello internazionale. Il sistema statale è sicuramente costituzionale e democratico, nonostante i protagonisti politici si siano distinti per le aspirazioni separatiste.

Il presidente Zahir Riyali Kahin, nel mese di dicembre, ha richiesto per il suo paese la candidatura all'Unione Africana, proclamando il diritto alla creazione di uno stato nella regione, separata durante il periodo coloniale e divenuta poi lo stato della Somalia, dopo il difficile periodo che ha caratterizzato il cammino verso l'indipendenza dalla Gran Bretagna.

Quando si giunse volontariamente all'unione con la Somalia all'epoca del sogno della Grande Somalia (che comprende parti dell'Etiopia, del Kenya e del Gibuti), fu perseguito l'obiettivo di ottenere il riconoscimento dei suoi confini attraverso l'indipendenza. È giusto riconoscergliela visto che è l'unica parte della vecchia Somalia che garantisce una certa stabilità?

Centinaia di migliaia di sfollati hanno fatto ritorno alle loro case, decine di migliaia di mine sono state tolte. Attualmente il Somaliland si presenta come un caso raro di stabilità nel continente africano e nel mondo islamico.

La difficile prospettiva di una Somalia unita pone degli interrogativi, posto che i somali del Somaliland parlano di Somalia unita al passato (mentre gli altri somali sembrano più affezionati alla vecchia idea di Repubblica somala).

Il problema potrebbe essere risolto con la concessione di una forte autonomia, ma potrebbe non bastare.

L'Unione Africana si pone nella difficile posizione di dover accettare l'adesione di una parte secessionista, laddove requisiti principali per l'adesione all'ente sono l'integrità e l'unità territoriale.

L'UA dovrebbe inviare un proprio osservatore che riferisca sulla pos-

sibilità di attuazione di una forma federalista, confederalista o autonomista. L'obiettivo è quello di assicurare e garantire una pace salda e duratura".

Il Somaliland ha ormai una sua costituzione, approvata con regolare referendum popolare, una sua bandiera, un suo inno nazionale, una sua moneta, una sua capitale, Hargheisa, un suo presidente, Dahir Riyale Kahin, ma soprattutto esiste una ferma volontà, da parte della popolazione, di continuare sulla strada della pace e della costruzione di uno stato nazionale.

Il sito governativo dà un'ampia panoramica dei diversi stati stranieri in cui sono presenti rappresentanti del Somaliland, e cioè: gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Italia, l'Etiopia e Gibuti. La sua ex-potenza colonizzatrice, con la quale il Somaliland ha rapporti economici, culturali, sociali e a livello governativo, appoggia la scelta fatta e aiuta in molti modi un territorio che, peraltro, essa stessa ha ridotto nella sua estensione.

Un riconoscimento internazionale, inoltre, "potrebbe dare un nuovo impulso alla ricostruzione sociale in Somalia", ha detto Ioan Lewis⁽⁸³⁾. Gibuti ha interessi politico economici sia al nord che al sud della Somalia, l'Etiopia si preoccupa per il fondamentalismo islamico, e il Kenya ha ormai seri problemi con i rifugiati somali. Ma molti paesi occidentali e africani non conoscono la vera storia del Somaliland, e dei diversi motivi della sua richiesta. La vera paura, anche da parte dell'Unione Africana e dell'ONU, è l'esplosione, all'interno del continente africano, di irredentismi e di richieste di secessioni.

È vero, può accadere. Lo stesso territorio del Puntland, a metà del 1998, si è proclamato "territorio regionale" all'interno della repubblica somala, ed opta per un regime federale.

Forse è arrivato il momento di provare altre vie, altre soluzioni più rispondenti alla storia e alla cultura africane.

BIANCA MARIA CARCANGIU

(83) I. LEWIS, op. cit., p. 307.

Allegato

LEGGE 31 GENNAIO 1961 N. 5: « ATTO DI UNIONE »*

Art. 1. - (*Unione; capitale dello Stato*).

Il Somaliland e la Somalia uniti costituiscono, secondo le norme della Costituzione, la Repubblica Somala indipendente, democratica e unitaria.

Capitale della Repubblica è Mogadiscio.

Art. 2. - (*Assemblea Nazionale*).

Le Assemblee Legislative del Somaliland e della Somalia costituiscono congiuntamente la prima Assemblea Nazionale della Repubblica Somala.

Art. 3. - (*Continuità delle leggi e delle istituzioni*).

1. Le leggi in vigore nei territori del Somaliland e della Somalia alla data dell'Unione continuano ad avere piena forza di legge nelle rispettive circoscrizioni, compatibilmente con le norme della Costituzione, con quelle della presente Legge e di ogni altra Legge successiva.
2. Compatibilmente con le norme dell'art. 94 della Costituzione relative alla giurisdizione della Corte Suprema e con quelle di ogni altra Legge successiva, i Tribunali così come sono attualmente costituiti nel Somaliland e nella Somalia continuano ad esercitare le rispettive giurisdizioni.
3. Salvo che sia altrimenti previsto dalla Costituzione, dalla presente Legge e da ogni altra Legge successiva, tutti gli organi pubblici, sia centrali che periferici, rimangono operanti e conservano i compiti, le funzioni e i poteri ad essi attribuiti.
4. Compatibilmente con le norme di ogni altra Legge successiva, lo stato giuridico ed il trattamento economico dei funzionari e degli impiegati dello Stato e di altri Enti pubblici non possono essere meno favorevoli di quelli ad essi applicati alla data dell'Unione.
5. Ogni diritto ed obbligo, sia pubblico che privato, continua a sussistere secondo le leggi che lo regolano, ed è riconosciuto pienamente valido a tutti gli effetti giuridici.

Art. 4. - (*Successione nei diritti e negli obblighi*).

1. Ogni diritto legittimamente acquistato ed ogni obbligo legittimamente assunto dai Governi indipendenti del Somaliland e della Somalia e da ogni

(*) R. ANGELONI, *Diritto costituzionale somalo*, Giuffrè Editore, Milano 1964, pp. 278-280.

persona per conto degli stessi, s'intende trasferito e rispettivamente accettato dalla Repubblica Somala alla data dell'Unione.

2. Allorquando i diritti e gli obblighi di cui al comma precedente derivano da accordi internazionali, la loro accettazione da parte della Repubblica Somala è subordinata all'osservanza dell'art. 67 della Costituzione.

Art. 5. - (*Cittadinanza*).

Ogni persona che alla data dell'Unione possedeva la cittadinanza del Somaliland ovvero quella della Somalia assume la cittadinanza della Repubblica Somala.

Art. 6. - (*Esercito e polizia*).

1. I «Somaliland Scouts» e l'«Esercito Nazionale Somalo» costituiscono l'Esercito Nazionale della Repubblica Somala, e dipendono dal Ministero della Difesa.

Art. 7. - (*Clausole finanziarie*).

Fino alla formazione di un bilancio unico della Repubblica Somala, gli stanziamenti di bilancio per il Somaliland e quelli per la Somalia continuano per quanto possibile ad essere adoperati nei rispettivi territori, per i fini per i quali essi furono originariamente stabiliti.

Art. 8. - (*Regime doganale*).

1. Fino a nuova disposizione di Legge, le merci importate dall'estero e trasportate dal territorio del Somaliland al territorio Somalo e viceversa sono sottoposte alle leggi doganali in vigore alla data dell'Unione.
Tuttavia:
 - a) se l'importo dell'imposta doganale nel territorio dove le merci sono inviate è uguale o inferiore a quello del territorio da cui le merci provengono, nessuna imposta è dovuta;
 - b) se viceversa l'importo dell'imposta doganale nel territorio in cui le merci sono introdotte è più elevato di quello del territorio da cui le merci provengono, è dovuta soltanto la differenza fra i due importi.
2. Nessuna imposta doganale, dazio o altra tassa possono essere stabiliti sul movimento di merci (compresi gli animali) tra il Somaliland e la Somalia e viceversa, qualora tali merci siano originarie del territorio della Repubblica Somala.
3. Fino a nuova disposizione di Legge, restano ferme tutte le norme che alla data dell'Unione erano rispettivamente in vigore nel Somaliland e in Somalia in materia di importazione, esportazione e movimento di merci in genere tra il Somaliland e la Somalia e viceversa.

Art. 9. - (*Abrogazione di disposizioni incompatibili*).

Ogni disposizione di legge del Somaliland (The Somaliland Order in Council, 1960), che sia incompatibile con la Costituzione della Repubblica Somala o con la presente Legge, è abrogata.

Le disposizioni della «Union of Somaliland and Somalia Law» (n. 1 del 1960) sono abrogate, salvo per quanto riguarda l'art. 11 quarto comma della legge.

Art. 10. - (*Titolo e entrata in vigore*).

La presente Legge, che si titola «Atto di Unione», ha effetto dal 1° luglio 1960.

Proclamazione dei risultati del «referendum»*
(Estratto dal Verbale 4 luglio 1961 della Corte Suprema)

«La Corte Suprema a Sezioni Unite

«Così definitivamente provvede, udite le conclusioni del Procuratore Generale, in ordine agli adempimenti commessile dal comma 3 dell'articolo III delle Disposizioni transitorie e finali della Costituzione:

« a) Conferma le decisioni dell'Ufficio centrale per il "referendum" in merito ai reclami al medesimo inoltrati dagli Uffici distrettuali di Merca, Afgoi, Belet Uen, Dusa Mareb, ed El Bur;

« b) Rigetta i reclami direttamente presentatile dai partiti "G.I.S." e "S.N.L." e "U.S.P.";

« c) Dà atto della regolarità delle operazioni del "referendum", e proclama come appresso i risultati della consultazione popolare:

Votanti	1.948.348
Voti favorevoli alla Costituzione	1.756.216
Voti contrari alla Costituzione	183.000
Schede Nulle	9.132

« d) Dà atto, in conseguenza, che la maggioranza dei votanti si è pronunciata in favore dell'approvazione della Costituzione promulgata il 1° luglio 1960;

« e) Dispone l'immediata comunicazione del presente dispositivo all'Assemblea Nazionale, e la sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale».

(*) R. ANGELONI, *Diritto costituzionale somalo*, Giuffrè Editore, Milano 1964, p. 277.

SUMMARY

A British protectorate since the late 19th century, Somaliland became independent on June 6, 1960, before it merged with the Italian Somalia on July 1 in the same year. Despite the unification of the two territories within a British one, a coup attempt took place in 1961. From 1969, when Siad Barre came to power, until 1991, the former protectorate's political life was practically absent. People's dissatisfaction kept rising, all the more so as clan-based families who led a pastoral life in the North were hostile to their southern counterparts, whose economy was based on agriculture. Somaliland self-proclaimed itself independent. It became a state but it has not yet obtained international recognition.

RÉSUMÉ

Protectorat britannique depuis la fin du 19^e siècle, le Somaliland est devenu indépendant le 6 juin, 1960, avant de se fusionner avec la Somalie italienne le 1 juillet dans la même année. En dépit de l'unification des deux territoires dans un seul, britannique, une tentative de coup d'état eut lieu en 1961. De 1969, quand Siad Barre accéda au pouvoir, jusqu'en 1991, la vie politique dans le protectorat était pratiquement absent. Le mécontentement du peuple continua à croître, surtout car les familles claniques qui menaient une vie pastorale dans le nord étaient hostiles à celles méridionales, dont l'économie était basée sur l'agriculture. Le Somaliland s'est auto-proclamé indépendant. Il est devenu un état mais il n'a pas encore obtenu la reconnaissance internationale.